N. 97 — Sabato 7 Aprile — ANNO XXXIV — 1900 TORINO — Sabato 7 Aprile — N. 97

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 60
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e Via Santa Teresa 3

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 1 50 — Corrispondenza privata Cent. 50 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

ABBONAMENTI STRAORDINARI

La Stampa apre abbonamenti straordinari ai seguenti prezzi (per il Regno):

Anno L. 22 — Semestre L. 14.

Questi abbonamenti dànno diritto allo splendido volume **Caricature di Teja** *con uno studio di* Edmondo De Amicis *e note di* Augusto Ferrero, *con 300 illustrazioni, e copertina a tre colori. Per la spedizione a domicilio aggiungere L. 0,60.*

ABBONAMENTI ORDINARI

In pari tempo rimangono aperti gli abbonamenti ordinari alle seguenti condizioni:

Anno Lire 18 — Semestre Lire 10
Trimestre Lire 5.

DONO:

Per gli abbonati di un anno lire 9 di libri;
Per gli abbonati semestrali lire 5 id.;
Per gli abbonati trimestrali lire 2,50 id.
I libri vengono scelti in apposito catalogo che si spedisce gratis.

Per la spedizione di libri a domicilio aggiungere: Gli abbonati annui L. 0 60; gli abbonati semestrali L. 0 40; trimestrali 0 20.

Il cammino delle idee

Mai come in questi ultimi tempi gli scrittori di cose politiche si sono occupati con tanto amore di questioni di politica estera: questo salutare risveglio non è nè casuale, nè accademico. Pubblico e scrittori hanno intuito che si vanno preparando a non lunga scadenza avvenimenti di storica importanza, i quali risolveranno quei gravi problemi che già oggi si designano chiaramente agli uomini di Stato. Fare sì che la risoluzione di questi problemi, che può scoppiare improvvisamente dall'oggi al domani, ci trovi preparati, ecco il punto di studio, ecco il punto di discussione e di dissensi.

Chi scrive ha la convinzione profonda che l'Italia, per colpa dei suoi Governi, troppo preoccupati di piccole questioni e di meschini interessi, sia ben lungi dall'essere in grado di guardare con fiduciosa sicurezza all'avvenire: le nostre alleanze, che avrebbero potuto anche essere buone, non impedirono che l'Italia venisse man mano perdendo la sua posizione nel Mediterraneo e compromettendo i suoi più vitali interessi.

Rinnovata la Triplice nel 1897, legati alle Potenze centrali per parecchi anni ancora, non è oggi il caso di scrivere pro e contro la Triplice, ma piuttosto di vedere se, pur mantenendo inalterati i patti, non possiamo cercare con nuove amicizie quella tutela ai nostri interessi più vitali, che le attuali alleanze non assicurano.

Quali possono essere queste nuove amicizie ce lo dice in un ottimo e ragionato articolo un valoroso scrittore di cose politiche nella *Rivista politica e letteraria*. La tesi dello scrittore è identica a quella che da anni sostiene nelle Riviste italiane il nostro Frassati, e l'autore la riassume molto efficacemente dicendo: l'Italia, la quale è sempre stata l'alleata naturale dell'Inghilterra, ne è ora divenuta l'alleata necessaria. Necessaria, se oramai presto e bene l'Inghilterra giungerà ad uscire finalmente dalle difficoltà sud-africane, come sembra che debba avvenire; necessaria tanto più se quelle difficoltà si andranno rinnovando, come non è ancora impossibile; necessaria coll'attuale sistema di arrolamento inglese, e non meno se verrà anche adottato in Inghilterra il servizio militare obbligatorio. E' questione di geografia quanto di numero, di numero quanto di politica.

La condizione dell'Inghilterra nel Sud-Africa è risultata migliore di quello che molti credevano. La risolutezza con cui essa si è mostrata disposta a fronteggiare avvenimenti mille volte più gravi; le misure navali e finanziarie da essa adottate, come se fosse alla vigilia di una guerra europea, anzi, di una generale conflagrazione; quelle che ha lasciato presentire come sua intenzione bene recisa e determinata hanno evidentemente imposto. Sicchè, mentre la Germania era già tacitata con ingenti concessioni, il signor Delcassé si è lasciato tranquillamente accusare di anglofilismo, se non pure di anglomania, e la politica russa ha mostrato di essere assonnata, se non addirittura dormente.

Ma questa relativa, apparente moderazione non ha tolto che i fatti si svolgessero, come era naturale, a tutto danno dell'Inghilterra, per fatto della Russia e della Francia, sia in Asia che in Africa.

La stampa inglese ha dissimulato più che ha potuto la ferita inflitta alla politica britannica dalla conclusione del prestito russo alla Persia. Quel prestito, di cui abilmente voci autorizzate russe si sono applicate a diminuire l'importanza, è bene tuttavia la ipoteca posta dalla Russia sull'impero dello scià; nè varrà, per impedirne le conseguenze inevitabili, che l'Inghilterra dia più tardi allo scià i mezzi di liberarsene. E questo è danno, è pericolo che viene a complicare enormemente lo scacco già subito a Costantinopoli, coll'aver dovuto rinunciare alle ferrovie dell'Anatolia.

Ma, partita dall'Oriente europeo, questa diminuzione dell'influenza inglese non si ferma alla Persia: essa procede nell'Estremo Oriente, e si afferma a Pechino, ove, mentre oscuri avvenimenti, simpatici alla Russia, se non da essa provocati, si andavano compiendo nella città imperiale, la Francia ha ottenuto sull'Inghilterra un'altra vittoria. E lo dimostra luminosamente il *Libro Giallo* recentemente distribuito: vittoria indiretta perchè di supremazia, là ove l'Inghilterra non aveva avuto a che vedere nelle controversie franco-cinesi; vittoria direttissima, là ove la diplomazia inglese aveva commesso l'errore di intervenire.

Il superbo isolamento dell'Inghilterra più non basta dunque a difendere praticamente gli interessi dell'Impero e la stessa sua posizione di grande Potenza, per quanto il giorno della fine, o anche della decisiva decadenza, sia ancora lontano di molto. E' sorto, o, meglio, è risorto per essa il momento delle alleanze. E quale è ora possibile, se non l'alleanza italiana, alleanza, non più di parole, di fatti?

Il terreno è preparato, non solo da armonia, da identità di interessi, ma dal valore di ricordi sempre vivi fra noi. La pretesa ingratitudine italiana non ha mai dimenticato che, nei giorni della lotta nazionale, l'Inghilterra ci ha resi grandi servigi, ce li ha resi gratuitamente, e se ne è poi voluta, essa, dimenticare.

Ma non vi è neppure, in Italia, uomo di governo, il quale non abbia provato a sue spese che è poi stata in tutti i ministri inglesi, sia liberali che conservatori, lenta, tarda, incompleta, la convinzione di quella armonia, di quella identità.

Ora, perchè l'alleanza anglo-italiana possa tradursi dagli animi negli avvenimenti, bisogna che quell'errore sia cancellato, e l'Inghilterra dimostri il convincimento che non vale oggi meno per essa l'appoggio dell'Italia, che al principio del secolo l'appoggio della Prussia.

Esaminati i pericoli che a non lunga scadenza possono minacciare l'Inghilterra sia per parte della Francia e della Russia, che per parte della stessa Germania, lo scrittore, che mal si cela sotto l'anonimo, conchiude: «Se è vero che oggi le grandi vertenze europee si combattono e si risolvono fuori d'Europa, non è men vero che sempre dall'Europa parte, e partirà ancora per lunghissimo tempo, la parola delle situazioni e delle soluzioni. Ora, per quanto le scoperte della scienza abbiano già di tanto abbreviato e sieno per eliminare quasi addirittura le distanze, sempre una grande base europea sarà indispensabile alla Potenza che intenda dettar legge in certe questioni vitali e in certi momenti decisivi. Quella Potenza dovrà volere essere l'Inghilterra, se vorrà continuare ad esistere, e quella base europea non potrà essere invece da essa posseduta da sola, di fronte alla prevalenza numerica e territoriale della Russia e della Francia, che le sono già avverse, della Germania, che lo sarà domani. Mentre adunque l'Austria-Ungheria non esiste come fattore internazionale, non rimane facoltà di scelta all'Inghilterra. L'Italia sola è la Potenza a cui essa può volgersi, a cui essa dovrà finire per volgersi inevitabilmente, come è all'Inghilterra che l'Italia dovrà finire per unirsi praticamente, ad onta della inconseguenza dei suoi uomini di governo, della inanità della sua politica militare, terrestre e navale.

L'ambasciatore inglese a Parigi non è dunque venuto fra noi per negoziare una partecipazione dell'Italia all'azione inglese presente e futura, sia in Egitto, sia in Sudan, sia altrove; il vice-ammiraglio Hoel non si è recato a Roma, come si asseriva, con qualche congenere missione speciale. Ma le smentite e la stessa inesistenza dei fatti enunciati dalla stampa, non bastano a far sì che quanto è fatale non si verifichi nel momento fatale.

Italia ed Inghilterra son come due persone, che tutto consigliava ad unirsi sin dai più giovani anni, l'interesse e le simpatie; che pure hanno lasciato sfuggire le migliori occasioni per dar corso al destino, ma che finiscono col far sì che si compia. Dato ciò, meglio è assai per l'una e per l'altra non dissimular più sentimenti e convenienze, e prepararsi in tempo a ciò che deve avvenire, misurando la gravità e le conseguenze del passo che debbono muovere.

Carte in tavola, dunque. Quale la posta?

L'ambasciatore Lanza in colloquio con Visconti-Venosta.

Roma, 6, ore 18,45. — Oggi l'ambasciatore Lanza ebbe una lunga conferenza con Visconti-Venosta alla Consulta.

La giornata dei Reali.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,50:

Nel pomeriggio la Regina e la Duchessa di Genova si sono recate nella chiesa di San Silvestro, dove sono esposte le Quarantore.

Il Re stamane si è recato alle consuete cacce a Castelporziano, ritornando verso le 18 in Quirinale.

Il Principe di Napoli ha ricevuto oggi l'ambasciatore d'Inghilterra.

Il tunnel sotto il Quirinale.

Roma, 6, ore 21,55. — Verso la fine del corrente mese cominceranno i lavori per il tunnel sotto il Quirinale.

Un decreto-legge sulla distillazione dei vini.

La Stefani ci comunica da Roma, 6:

Con regio decreto in data d'ieri l'abbuono sulla distillazione dei vini, concesso alle fabbriche di seconda categoria munite di misuratore meccanico, fu aumentato con effetto sino al 30 settembre 1900, dal 15 al 25 0/0, e sulle Società cooperative dal 18 al 30 0/0.

Il decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Promozioni nella Magistratura.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,35:

Fra i decreti presentati ieri alla firma del Re sono compresi quelli di promozione di 32 consiglieri di Corte d'Appello, di 8 presidenti di Tribunale, di 19 vice-presidenti e di 2 procuratori del re.

Dopo il ritiro del decreto-legge

Il decreto-legge ha compiuto la sua parabola, ed è precipitato nel nulla, da cui non avrebbe mai dovuto uscire. La sua morte è stata meschina; e quasi clandestina è stata la sua sepoltura. Il comunicato *Stefani*, che annunciò il decreto di revoca, parve un laconico necrologio. In realtà, questa revoca compiette l'ufficio di Maramaldo, ed ammazzò un decreto già morto. La chiusura della sessione aveva fatto decadere i provvedimenti politici: la sentenza della Cassazione romana li aveva dichiarati non esistenti, come legge dello Stato: una fortissima minoranza li aveva osteggiati alla Camera: il Ministero stesso li subiva, li manteneva in piedi soltanto più per l'onore della firma e per l'imposizione che glie ne veniva fatta dal suo vero ispiratore, dal suo capo occulto ed irresponsabile, dall'on. Sonnino. Ma in realtà l'on. Pelloux aveva finito con avvedersi dell'errore commesso ostinandosi in questa fatale avventura; e, non appena potè farlo senza troppa vergogna, gettò a mare l'incresciosa fardello.

Le ultime sedute della Camera, se furono tristi per le scenate di cui si ebbe spettacolo, se furono dolorose per le violenze e gli arbitrii e le illegalità che vi si commisero, portarono però questo frutto: di condurre l'onorevole Pelloux ad annullare la sua disgraziata opera d'un'annata intera, ad abrogare il decreto-legge. Non ripeteremo qui quanto ci dolga, per amor di patria, che si sia dovuto venire a tanto per far rinsavire il Governo. E' stato un pentimento che si pagò ben caro, pur troppo. Ma ora stendiamo un velo pietoso sugli errori che, dall'una e dall'altra parte, si sono commessi: e limitiamoci a prendere atto di questa revoca, grazie alla quale la politica italiana viene liberata dall'incubo che le toglieva il fiato e le impediva i moti. Respiriamo e guardiamo verso l'avvenire.

⁂

Un rilievo, per altro, conviene fare ancora, riguardo alla posizione in cui si trova il Ministero di fronte ai vari gruppi costituzionali della Camera. Questa posizione non potrebbe essere più strana e più contraddittoria, e mette conto davvero di illustrarla, per porre in chiaro talune stridenti illogicità della nostra politica parlamentare.

Quali furono le origini della presente seconda incarnazione del Ministero Pelloux?

I lettori ricorderanno come l'on. Pelloux fosse venuto al Governo in momenti difficili, nel 1898, tra le speranze ed il plauso delle varie frazioni liberali della Camera, le quali vedevano con fiducia in lui il prevalere dei metodi legali e costituzionali che, malgrado l'ora torbida, avevano mantenuto l'ordine nel Barese, senza ricorrere a misure eccezionali. All'on. Pelloux si chiedeva, sovratutto, una buona amministrazione, che è la cosa di cui senta maggior bisogno il Paese, da gran tempo in qua.

Amministrare bene: mantenere sicura la pace interna, in modo che si potessero svolgere le naturali energie del Paese, già anelanti ad un risorgimento economico: nelle cose estere, osservare una condotta prudente che non fosse in contrasto con il raccoglimento impostoci dalla necessità di sanare recenti luttuose ferite.

Questo doveva essere il programma del Ministero. E in grazia a tale programma coloro che avevano sempre militato con l'onorevole Pelloux, gli prestarono leale appoggio or ch'egli era salito al potere.

Ma l'on. Pelloux scordò troppo presto le sue origini, il carattere del suo Ministero e gli scopi che gli erano prefissi dalle circostanze politiche.

All'interno, preso a dubitare che il Governo non fosse a sufficienza munito per ogni evenienza, e a rimediarvi presentò i provvedimenti politici, prima edizione.

All'estero, imaginò una spedizione in Cina, sperando di trovare un campo ove la diplomazia italiana prendesse la rivincita delle sofferte disdette.

Noi ammettiamo di buon grado che ottime fossero le intenzioni dell'on. Pelloux nel mutare così completamente la natura del suo programma. Ma i risultati di questo cambiamento non potevano essere che infelici. I suoi antichi amici, i suoi sostenitori del giorno innanzi, lo videro subito, lo avvertirono, lo esortarono a ritrarsi dalla falsa via. Ma pur troppo ai panni dell'on. Pelloux s'era messo un infausto consigliere, l'on. Sonnino. Era l'on. Sonnino che, amante della reazione più che della libertà, voleva i provvedimenti politici: era l'on. Sonnino che, non contento di aver assunto nel Gabinetto Crispi la sua parte di responsabilità nella catastrofe africana, meditava ora l'impresa cinese.

Pelloux preferì prestare orecchio agli amici nuovi che ai vecchi. Questi, non riuscendo a distoglierne Pelloux dai suoi errati propositi, non vollero venire coinvolti nella responsabilità delle conseguenze che immancabilmente dovevano derivarne. Così il 3 maggio dell'anno scorso si apriva la crisi ministeriale. Pelloux si separava dai suoi colleghi di parte liberale: e incaricato di formare il nuovo Gabinetto, chiamava a farne parte i seguaci dell'on. Sonnino, poichè questi preferiva rimanere all'infuori del Governo, e rimanerne il tutore irresponsabile.

Fu una crisi extraparlamentare, infelice per il modo, infelicissima per le conseguenze.

Queste si sono potute ormai vedere appieno. Dell'impresa cinese resta il ricordo di cinque e più milioni sprecati; resta il dolore di un insuccesso clamoroso, che ci espose al ridicolo dell'Europa e del mondo. Pelloux che riteneva contrario al prestigio d'Italia mettere pur solo in discussione il ritiro delle nostre navi dal Mar Giallo, e che a questo partito anteponeva quello di dimettersi, non solo abbandonò l'impresa affrettatamente annunciata ed iniziata, ma non vi fece più il menomo accenno, non vi rivolse più il menomo pensiero. Costa al nostro amor proprio nazionale il ricordare questo: e per carità di patria lasciammo gran tempo in disparte questo tasto. Ma oggi è indispensabile toccarlo.

Quanto ai provvedimenti politici, è storia dell'oggi: nè occorre spendervi molte parole. Se ne fecero ben quattro edizioni, ma nessuna fu fortunata. E il decreto di revoca fu una liberazione, forse più ancora per il Ministero che per i suoi avversari.

Che cosa resta adunque dei due punti più importanti che distinguevano il Ministero Pelloux n. 2 da quello n. 1?

Nulla, peggio che nulla.

Ma, allora, — e la domanda è troppo ovvia — che ci stanno a fare nel Gabinetto gli amici dell'on. Sonnino, che vedono naufragata e sepolta la parte più saliente del loro programma?

Se la logica presiedesse sempre alle cose della politica, il tramonto del programma sonniniano dovrebbe significare l'uscita dei sonniniani dal Ministero.

Senonchè la logica non è sempre il forte dei Ministeri e dei loro sostenitori. E poche volte lo si è dimostrato così chiaramente, come oggi dall'on. Pelloux e dall'on. Sonnino!

⁂

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,40:

La *Tribuna*, approvando il ritiro dei provvedimenti politici, ritiene che essi non ritorneranno più alla Camera nè sotto la forma di decreto nè sotto altra. Vorrebbe però che alcune cose buone dei provvedimenti (specialmente riguardo alla stampa e alla diffamazione) fossero studiate separatamente e discusse a suo tempo, serenamente e pacatamente.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il decreto, firmato da tutti i ministri, che revoca il decreto 22 giugno 1899.

Le previsioni pel prossimo Concistoro.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,50

Secondo la *Tribuna*, si assicura che nel concistoro del 19 il Pontefice nominerà tre cardinali. Invece da fonte vaticana mi risulta che non si farà alcuna nomina cardinalizia.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Un'altra grave imboscata

Un reggimento e 3 compagnie inglesi scomparsi

Il generale dei boeri Villebois-Mareuil ucciso.

La Stefani ci comunica da Londra, 6:

Un dispaccio di Roberts da Bloemfontein, 5 corrente, dice: «Methuen telegrafa da Boshof, stamane ho circondato il generale Villebois-Mareuil e le forze boere; oggi non uno era sfuggito; Villebois e sette boeri furono uccisi, otto feriti, 54 prigionieri. Le nostre perdite sono: quattro morti, sette feriti.»

Un altro dispaccio di Roberts da Bloemfontein, 5 corrente, ore nove pomeridiane, dice: «Temo che tre compagnie di fanteria, e due compagnie di fanteria montata, siano state circondate da boeri presso Reddesburg all'est della stazione di Bethanie. I boeri erano in numero molto maggiore, con quattro o cinque cannoni. Gli inglesi resistettero, da mezzodì del 3 corrente fino alle ore 9 antimeridiane del 4 corrente. E' a supporsi che si siano arresi quando le notizie del combattimento pervennero al quartiere generale inglese.»

Roberts ordinò a Gatacre, nel pomeriggio del 3 corrente, di marciare da Springfontein fino a Reddesburg con tutte le forze possibili. Roberts inviò pure i Cameron Higlanders da Bloemfontein fino a Bethanie.

Gatacre arrivò a Reddesburg il 4 corrente alle ore 10,30 antimeridiane senza incontrare opposizione, ma non potè avere nessuna notizia della fanteria mancante. Nessun dubbio che la fanteria fu fatta prigioniera.

⁂

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 21,20:

Grandissima emozione hanno prodotto i telegrammi di lord Roberts, i quali, mentre annunziano un lieve successo, annunziano pure la perdita di cinque intere compagnie, cadute, a quanto pare, in una nuova imboscata a Reddesburg.

Il primo telegramma di questo nuovo scacco subito dagli inglesi è comparso sulla *Pall Mall Gazette* verso le 14, ma era incompleto, e la pubblicazione del telegramma ufficiale di lord Roberts era attesa con straordinaria ansietà.

Stasera quando comparve sui giornali, il malcontento o l'inquietudine era sul volto di tutti, e crebbe maggiormente quando si seppe da altro telegramma non ufficiale, che il distaccamento catturato a Reddesburg era composto dell'intero terzo reggimento fucilieri irlandesi, e di due compagnie del nono reggimento di fanteria montata, uno dei migliori.

Secondo tale telegramma, gli inglesi resistettero soltanto per due ore e quindi si arresero.

Si considera che anche Reddesburg, che è a sud di Bloemfontein, come Thabanchu, appartiene alle regioni dell'Orange, che Roberts si era vantato di aver soggiogato. Inoltre Reddesburg si trova a poca distanza da Bethanie e da Edemburg, che sono a cavaliere della linea ferroviaria proveniente dal Capo; è adunque evidente che se le truppe inglesi non sono capaci di far sloggiare i boeri da quelle posizioni, Bloemfontein avrà le comunicazioni più importanti totalmente tagliate.

⁂

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 21,50:

Il telegramma dell'*Agenzia Havas* affisso oggi, nel pomeriggio, alla Camera e al Senato, annunziante l'uccisione in Africa del generale dei boeri Villebois-Mareuil, ha prodotto profonda impressione.

Come è noto, il Villebois era un colonnello francese.

Malcontenti inglesi contro Roberts.

Pessime condizioni dell'esercito a Bloemfontein.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 20,10:

Al *War Office*, come nei circoli militari e fra la gente che non si lascia trasportare da soverchie illusioni, si critica vivamente la condotta di lord Roberts, specialmente pel fatto di aver voluto fare una rapida marcia, di effetto teatrale, su Bloemfontein, senza essersi assicurate le retrovie per le provviste di viveri.

Bloemfontein, infatti, si considera come bloccata dai boeri, i quali mostrano una straordinaria attività e abilità tattica.

Si teme fortemente che Roberts si trovi in condizioni gravissime.

Ad aggravare questa paura è giunto oggi un telegramma da Bloemfontein alla *Morning Post*, in cui è detto che la cavalleria del generale French, ritornato al quartier generale da Bushmanskop, che è situato ad est di Bloemfontein, ove si era accampato, ha quasi tutti i cavalli sfiancati; uno squadrone di cavalleria fu ridotto a cinque cavalli.

Invece è assodato che i boeri, nel perimetro di trenta chilometri attorno a Bloemfontein, hanno più di ventimila cavalieri.

Questo fatto desta molta impressione.

Jameson, la cui incursione (raid) nel Transvaal fu l'origine della guerra attuale, è ammalatissimo al Capo.

Dissensi nel Governo della Colonia del Capo.

Cecil Rhodes in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 21,20:

Corre voce di gravi dissensi fra Schreiner, primo ministro della Colonia del Capo coll'*Afrikander* Bond, che lo ha trovato troppo tepido. E' probabile che Schreiner presenti le proprie dimissioni.

Cecil Rhodes è giunto a Southampton. Egli non si lasciò intervistare.

La Camera dei Comuni si aggiorna.

Nuove perdite inglesi.

La Stefani ci comunica da Londra, 6:

La Camera dei Comuni si è aggiornata dal 9 al 26 aprile per le feste pasquali.

Il Ministero della guerra pubblica una nuova lista delle perdite inglesi a Jannaspost ascendenti a 450 feriti, ovvero dispersi.

Una nave affondata presso il Capo.

La Stefani ci comunica da Cape Town, 6:

La nave *Mexican*, proveniente dall'Inghilterra, si affondò a due giorni da Cape Town in seguito a collisione con un trasporto.

Il "Volksraad" orangista si aggiorna.

Kroonstad, 6 (*Stefani*). — Il Volksraad si è aggiornato *sine die*, dopo approvato il discorso di Steyn.

L'interrogatorio di Sipido.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 17,15:

Il *Corriere della Sera* riceve le seguenti notizie sull'attentato di Bruxelles.

Si ha da Bruxelles che l'Autorità giudiziaria si recò nella casa di Sipido.

Il Sipido non avendo che 16 anni, non sarà rinviato alla Corte d'Assise, ma sarà rinchiuso in una Casa correzionale sino all'età di 21 anni; anzitutto però il Sipido sarà esaminato dagli alienisti.

Il Sipido si mostra calmo; il suo viso è impassibile: solo all'ultima ora sembrò disposto a tutto confessare, avendo fornito particolari sui giovani che frequentava.

Il giudice istruttore mise a confronto il padre col figlio, il quale vedendolo scoppiò in pianto.

La scena era emozionante. Il padre domandò al figlio:

— Disgraziato, che facesti? Disonorasti il nostro nome! Non pensasti ai tuoi genitori, ai tuoi fratelli, alle sorelle, quando commettesti quell'attentato stupido, contro un uomo che nulla ti fece?

Il figlio rimase intontito sotto la collera del padre. Questi aggiunse:

— Sei troppo minore per aver macchinato l'attentato da te solo! Voglio conoscere i complici!

Sipido allora confessò:

«Trovandomi lunedì sera alla *Maison du Peuple* con tre compagni, in conversazione, si parlò del prossimo arrivo del principe di Galles. Uno di loro disse: «Bisognerebbe ammazzarlo!»

«Io allora risposi che me ne sarei incaricato io.

«Un altro compagno esclamò: «Scommetto cinque franchi che non ne avrai il coraggio.»

«Risposi: — Tengo la scommessa!

«Un altro compagno, abitante in via Fontenai, disse:

«— Posseggo appunto una vecchia rivoltella; vuoi comperarla per tre franchi?

«Io tornai subito a casa a prendere il danaro e andai dal compagno a comperare la rivoltella.»

Sipido non volle però dire il nome del compagno venditore della rivoltella; tuttavia più tardi confessò essere certo Arturo Meert, che venne tosto arrestato.

Costui con molta franchezza ammise la conversazione avvenuta e la vendita della rivoltella, ma dice e sostiene di essere stato persuaso trattarsi di uno scherzo. Quanto alla rivoltella aggiunse essere stato contento di potersene disfare.

Il *maire* interrogò ancora il Sipido, che dopo reticenze confessò di non essersi recato solo alla stazione del Nord, e di essere stato accompagnato da parecchi giovani della *Maison du Peuple*.

⁂

Ci telegrafano da Bruxelles, 6, ore 20,15

L'Autorità inquirente venne a conoscere il nome del giovane che scrisse la lettera apocrifa, presentata da Sipido ai suoi genitori per scusare la sua assenza dal lavoro. Chiamasi Deckers; contro di lui fu lanciato mandato di cattura.

Sipido era incosciente.

La Stefani ci comunica da Bruxelles, 6:

L'istruttoria ha accertato che Sipido ha agito incoscientemente.

Leopoldo torna a Bruxelles.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 19,35:

Telegrafano da Wiesbaden, che vi fu in tutta la giornata di ieri un vivo scambio di dispacci tra Wiesbaden, Copenaghen e Londra. Re Leopoldo parte stamane per Bruxelles, interrompendo presso il prof. Pagenstecher la cura che faceva per la sua malattia d'occhi.

Altri bilanci al Senato francese.

Parigi, 6 (*Stefani*). — *Senato*. — Si approvano i bilanci della marina; si incomincia la discussione del bilancio d'agricoltura.

Finanze austro-ungariche.

Budapest, 6 (*Stefani*). — Assicurasi che il bilancio comune non presenterà nessun aumento importante. La convocazione delle Delegazioni è fissato al 12 maggio.

I palazzi delle Nazioni all'Esposizione di Parigi

(Nostra corrispondenza).

Parigi, 4 aprile.

(C. V.) — Ora che il recinto della grande Esposizione è tuttavia chiuso al pubblico, e solamente s'intravedono, dai pressi del ponte Alessandro III, gli edifici dei Campi Elisi e della spianata degl'Invalidi, dal ponte di Jena quelli del Campo di Marte e del Trocadero, la curiosità dei parigini viene più specialmente attratta dai «Palazzi delle Nazioni», che si estendono, in lunga linea, sulla sinistra riva della Senna, fra il ponte degli Invalidi e quello dell'Alma, occupando tutto il Quai d'Orsay, allargato notevolmente da una piattaforma in cemento *armato*, solidamente sorretta da palafitte in ghisa, affondate nel letto del fiume.

A differenza degli altri edifici dell'Esposizione, questi palazzi saranno generalmente più notevoli nella loro parte esterna che in quella interna. La maggior parte fra essi non conterranno, anzi, nemmeno prodotti da esporsi. Saranno più specialmente — se così posso esprimermi — una rappresentanza ufficiale dei vari Stati che hanno aderito alla Mostra, un luogo di ricevimento e di ritrovo pei visitatori appartenenti a questa o quella nazione. Tutto al più vi si raccoglieranno collezioni storiche ed artistiche. Tale rappresentanza ufficiale mancava, come i lettori ricorderanno all'Esposizione del 1889, in seguito a quei pettegolezzi politici che la diplomazia è incaricata d'ingarbugliare quando li trova e di creare quando non ci sono.

I *Pavillons des Puissances étrangères*, come qui li chiamano, benchè fra queste *Potenze* siano da annoverarsi San Marino, Monaco e altrettali, si estendono sul Quai d'Orsay in due file parallele, in mezzo alle quali correrà quella che fin d'ora vien detta la Via delle Nazioni. Ma gli edifici più cospicui e quelli dei maggiori Stati sono nella linea che guarda sulla Senna e, come dissi, attraggono vivamente l'attenzione della gente che si trova sull'opposta riva del fiume, o ne percorre in battello le acque.

Dire che quella riga d'edifici d'ogni stile, d'ogni forma, d'ogni dimensione, d'ogni altezza, d'ogni colore, accarezzi l'occhio come lo fanno le armoniose e simmetriche costruzioni della Spianata degl'Invalidi, non sarebbe secondo verità. Ma lo spettacolo è, per lo meno, assai originale. Quelle torri semi medioevali, sorgenti dappresso alle bianche cupole orientali, alle case in legno del Settentrione, agli eleganti palazzi dei paesi latini, mentre sovra ogni edifizio sventola una diversa bandiera, producono un senso di meraviglia che incatena lo sguardo.

Primo palazzo che ci si presenta, venendo dal ponte degl'Invalidi, cioè dal centro della città, è quello d'Italia, del quale già ho parlato in una mia precedente lettera. Salutiamo il tricolore, e passiamo oltre, seguendo la riva della Senna.

Nostri immediati vicini sono i turchi. La mezzaluna bianca, con la stella che le fa scorta, sventola sovra una elegantissima palazzina, di quelle che sorgono sul Bosforo, sul Corno d'oro, impasto di stile italiano e turco. Molti avrebbero desiderato alcunchè di più orientale: qualche bel minareto, qualche tonda cupola, qualche marmoreo ricamo moresco. La Turchia ha invece preferito *europeizzare*, almeno in questa circostanza, in cui non ne era proprio il caso. Nella parte sottostante dell'edifizio sarà installato un Caffè turco, nel quale si fumerà il *narghillè* e, invece di dare la mancia ai camerieri, si darà loro il *batchich*.

Viene quindi la volta degli Stati Uniti. Gli americani hanno fatto le cose a dovere: il loro edifizio è il più alto di tutti: 52 metri. Dovendo, al pari degli altri popoli, trovare alcunchè di caratteristico del loro paese, non ebbero l'imbarazzo della scelta: riprodussero addirittura, debitamente ridotto, riveduto e corretto, il Campidoglio di Washington. Più che un palazzo, è un gigantesco monumento. Una costruzione quadrangolare regge una gran cupola, dello stile del Brunellesco, sovra cui si libra un immenso aquilone, coll'ali spiegate. Dal lato che guarda sulla Senna è il principale ingresso, che ha la forma d'un arco trionfale, ornato di colonne corinzie, coronato d'una quadriga, come l'arco del Sempione a Milano. In mezzo sarà collocata una statua equestre di Giorgio Washington. Un complesso davvero imponente.

Si fece la dispendiosa originalità di far venire dall'America, non solo i mobili, ma perfino i materiali dell'edifizio.

Nell'interno, sotto la cupola, un gran salone; nelle altre parti dell'edifizio, minori sale pei diversi Stati dell'Unione.

L'Impero austro-ungarico è rappresentato nella «via delle Nazioni» nientemeno che da tre distinti edifizi: quello d'Austria, quello d'Ungheria, quello di Bosnia ed Erzegovina: l'impeccabile costituzionalità dell'aquila bicipite non avrebbe potuto unificarli. E sono tutti e tre belle costruzioni, degne della Monarchia che dedicò all'Esposizione di Parigi il credito ufficiale di 10 milioni di franchi, mentre l'Italia ve ne aveva dedicati 900.000, la Gran Bretagna 1,875,000, la Germania 6,609,000, gli Stati Uniti 5 milioni.

L'Austria è rappresentata da un bellissimo palazzo di stile barocco — stile molto in onore nell'impero, durante lo scorso secolo — non di vaste proporzioni, ma ricco, corretto, dignitoso come l'etichetta della Corte viennese. L'interno sarà elegantissimo, se dobbiamo presumerlo dalla folla di statue, statuette e fregi architettonici deposti presso il palazzo, in attesa d'essere riposti.

Tutt'altra cosa è l'edifizio dell'Ungheria, come affatto diversa dall'austriaca è l'anima magiara. Qui siamo in piena cavalleria. Una specie di maniero bruno, dominato da una torre sinistra, come se ne veggono nella vecchia Buda e nei dintorni di Temesvar. E' una miscela abbastanza armonica dei diversi stili che predominarono in Ungheria e Transilvania dai tempi di Mattia Corvino a quelli di Maria Teresa. Vi si ritrovano i motivi della «sala dei cavalieri» del castello di Vagia, in Transilvania, la torre di Kormocz, una parte della facciata del palazzo Klobesicky, la meravigliosa porta dell'antica cappella di Gyulafehervar, colle statuette che la sormontano, in semicerchio, disposte in altrettante piccole nicchie.

Nell'interno varie curiose raccolte storiche, fra cui attirerà molta attenzione quella riferentesi all'Arma eminentemente magiara degli usseri. Così pure una riproduzione della Camera di Santo Stefano, primo re d'Ungheria, nel castello di Budapest.

Quello della Bosnia-Erzegovina, semplice ma ampio casseggiato in legno, non molto carattere locale, è un vero edifizio d'esposizione, dacchè vi si trovano raccolti i prodotti caratteristici delle due provincie, così da procurare un'idea del progresso delle industrie nel nuovo acquisto della Monarchia degli Absburgo.

Questa costruzione sarà circondata di piante. Nell'interno, affreschi di pittori bosniaci, un diorama rappresentante Serajevo; si vedranno operai in azione, ecc. L'idea è pratica e buona.

Alcuni che si dicono intendenti di architettura mostrano d'ammirare il palazzo della Gran Bretagna, che sarebbe, a quanto pare, una riproduzione di Kingston-House, a Bradford-on-Avon, nella contea di Wiltshire, costruzione classica del XVI secolo, di cui molto si ammirano la sobrietà delle linee e non so che altro. Quanto a sobrietà, ce n'è fin troppa per un edifizio d'esposizione; ce n'è tanta da farlo apparire quasi meschino. La parte che guarda la via delle Nazioni è peraltro un po' più vistosa. Ma la specialità di questo palazzo si è d'essere tutto costrutto in ferro: piattaforma, muraglie, soffitti, scale; ma all'esterno la cosa non appare, grazie all'intonaco color di paglia onde i muri sono spalmati.

Nelle sale di questo palazzo il principe di Galles farà deporre le sue magnifiche collezioni d'armi, quadri, gioielli, ecc., che saranno visibili al pubblico in tutti i giorni, fuorchè in quelli nei quali il principe terrà ricevimento.

Il palazzo del Belgio è uno fra i più grandi e belli. Riproduce il palazzo civico d'Audenarde, in uno stile gotico stravagante, tutto pinnacoli, statuette, rosoni, ecc., così da ricordare le cattedrali di Milano e Strasburgo, o quegli edifici pubblici che adornano le vecchie città di Gand e di Bruges.

Con tanta splendidezza fa singolare contrasto il palazzo norvegese, enorme e semplice casseggiato in legno tinto in rosso, con dorature.

Il palazzo della Germania è grande, interessante e caratteristico. E' una fra quelle vecchie case signorili tedesche, coi tetti ripidi, ed un alto campanile dall'aguglia dorata. Sui muri esterni si veggono alcuni fra quegli affreschi a vivi colori, piuttosto grotteschi, che ora sono stati resi popolari ovunque dalla decorazione delle..... birrarie. Guglielmo II decise che le tre sale di ricevimento di questo palazzo siano ornate di capolavori francesi del secolo passato, tolti alle collezioni reali di Berlino e Potsdam, raccolte da Federico il Grande. Vi sarà pure un'esatta riproduzione della biblioteca del grande proavo degli Hohenzollern, a Sans-Souci.

Splendido il palazzo di Spagna, la cui ornamentazione è ricavata da particolari dei più notevoli monumenti architettonici della Penisola iberica, dell'êra del Rinascimento — sopratutto quelli dell'Università d'Alcalà e dell'Alcazar di Toledo. — E' una meraviglia di buon gusto. Racchiuderà, fra l'altro, l'Esposizione d'arte retrospettiva spagnuola.

Il Principato di Monaco è rappresentato da una bella palazzina, che fa pensare, con un sospiro impotente, al bel cielo della Costa d'azzurro.

Originalissimo il palazzo della Svezia, e simile agli edifici che già si videro all'Esposizione recente di Stoccolma; tutto in legno lavorato a scaglie; torri e torrette che ricordano gli alberi delle fregate, colle loro coffe, e fra esse passerelle aeree, che le ricongiungono. Qualche cosa di completamente diverso dalle nostre idee d'architettura.

La lunga fila degli edifici che guardano sulla Senna termina con quelli di Grecia e di Serbia, piccolini, somiglianti l'uno all'altro, nel loro aggraziato carattere orientale.

Seguendo ora i palazzi che fronteggiano l'altro lato della via delle Nazioni, troviamo, anzitutto, il *pavillon* della Rumania, di strana bellezza, le muraglie e le cupole tutte adorne di fregi dorati su fondo celestre e verde, di genere alquanto bizzantino.

La Bulgaria ha un edificio di stile consimile, ma di colorito rosso, con fiorami, così che pare tappezzato di carta.

La semplicissima costruzione della Finlandia è quanto rappresenta l'immenso impero di Russia nella via delle Nazioni, mentre il piccolo Lussemburgo vi è rappresentato da una palazzina elegante di stile francese.

Piacevolissimo il palazzo della Persia, colle sue porte e finestre a speciale sesto acuto, e l'altra veranda; il tutto dipinto di fiorami verdi, d'ottimo effetto.

Poco di notevole negli edifici del Perù e del Portogallo. Quello danese, invece, è piccolo, ma notevolissimo; tutto in legno, finemente lavorato, non esclusa la sua cupoletta.

Siamo così di nuovo arrivati al palazzo d'Italia, ora divenuto notevole fra tutti, non più solamente per la sua vastità, ma per quel visibilio di colori ond'è adornato. Ho udito fin gli operai che lavorano ad altre costruzioni della grande Mostra, passandovi dinanti, sempre osservandolo, dirsi scambievolmente: *Ah! celui-là est joli, joli!*

E credo che diverrà sempre più bello, quanto più ci appresseremo al giorno in cui sarà compiuto. Disgraziatamente quel giorno appare ancora molto lontano.... Tanto per non far torto al resto dell'Esposizione.

Uno strano uxoricidio commesso in nome di San Nicola

Abbiamo da Pietroburgo:

Anna Konowalow, che uccise il proprio marito e venne assolta dal Tribunale malgrado avesse confessato pienamente il suo delitto, dichiarando d'averlo strangolato con la cordicella del suo corsetto, è stata ora novamente arrestata, avendo il Senato cassata la prima sentenza d'assoluzione.

L'accusata comparirà ora novamente innanzi alle Assise.

Eccovi nei suoi particolari — come rilevo dai giornali locali — il fatto che dà luogo a questo processo sensazionale.

Nel dicembre del 1896 il tenente-colonnello Orlowski, trovandosi a caccia, scorse steso sulla neve il corpo d'un uomo seminudo. Avviata un'inchiesta, si potè rilevare che lo sconosciuto, dell'età di forse 30 anni, era stato strangolato.

Venne fotografato il cadavere ed inviate delle copie in tutto il circondario, ma nessuno lo riconobbe. Appena due anni dopo — quando nessuno ricordava più questo delitto — un'ex-guardia di polizia, di nome Filippow, raccontò che una signora Kisselewa, di Pietroburgo, conoscente di una sua parente, certa Celegin, aveva comunicato a quest'ultima che sua figlia Anna Konowalow, la quale si presentava come cantante a Staraja Russa, era vedova e passerebbe prossimamente ad un altro matrimonio.

La signora Celegin, riportando il racconto della vecchia signora Kisselewa, aggiunse che il cadavere trovato presso Staraja Russa era quello del marito della Konowalow, e che essa riceveva del continuo del danaro dalla cantante affinchè mantenesse il segreto.

Fatte nuove ricerche da parte della Polizia, si rilevò che Anna Konowalow fino al suo quindicesimo anno d'età era stata educata in un collegio di Pietroburgo. A sedici, contro la volontà della madre, sposò il signor Konowalow, col quale però visse appena un anno, perchè, a quanto dichiarò l'Anna stessa, egli la torturava addirittura in seguito alla sua grande gelosia. Dopo avere ottenuta dal Tribunale la separazione di letto e di mensa, visse un anno in concubinato con un ragguardevole e ricchissimo tedesco, che la copriva di brillanti.

In appresso si presentò come cantante nei concerti ed ebbe un grande successo e per i suoi talenti musicali e per la sua straordinaria bellezza; infine divenne l'amante d'un ricco generale di Pietroburgo e condusse vita signorile, splendida.

Il marito però di quando in quando veniva a trovarla, scongiurandola di ritornare a vivere con lui.

Queste visite del marito, le sue pressanti preghiere le davano noia. Anna Konowalow, allora appena ventenne, con la madre ed una sua amica ordì il piano per sbarazzarsi per sempre dell'importuno marito.

Una sera, che era venuto a visitarla, si mostrò verso di lui affettuosa e gli diede da bere delle forti bevande alcooliche finchè egli s'ubbriacò ed infine cadde in un sonno profondo. Allora Anna Konowalow appese la cordicella del suo corsetto, con cui aveva da strangolare l'infelice, ad una immagine del «taumaturgo San Nicola» per ottenere pienamente dal santo dei miracoli la riuscita del suo progetto.

Tutte e tre le donne si inginocchiarono dinanzi alla immagine benedetta, pregando con molto fervore affinchè il buon santo Nicola facesse il miracolo.

Dopo la preghiera, le tre donne si avvicinarono al disgraziato, che dormiva della grossa.

La madre di Anna, la signora Kisselewa, che da buona ortodossa intendeva distruggere il corpo dell'infelice, ma non già l'anima, mentre la figlia Anna gli poneva freddamente il laccio al collo, lo spruzzava d'acqua benedetta, mormorando le preghiere per i morenti.

Il cadavere venne deposto in un cassone e con un treno merci trasportato via da Pietroburgo, e poscia gettato sulla neve presso Staraja Russa, ove, come è noto, lo rinvenne il tenente-colonnello Orlowski.

Malgrado le prove schiaccianti, anzi, la piena confessione del delitto, Anna Konowalow nel primo processo alle Assise venne assolta, nella considerazione che prima di compiere il suo delitto Anna si rivolse a San Nicola, che è uno dei santi più venerati della Chiesa ortodossa russa, e che chiese appunto l'aiuto di San Nicola, il quale non glielo negò, come dimostra il fatto dell'uccisione avvenuta. I giurati quindi non ritennero di dover pronunciare una sentenza contraria alla volontà di San Nicola!

Ora però Anna Konowalow comparirà novamente innanzi alle Assise, ed ove venisse dichiarata colpevole, verrebbe condannata a morte o all'esilio a vita in Siberia.

La vita che si vive

Il tema delle serve.

State attenti, perchè si tratta di un fatto storico. Un signore mi manda il tema di un componimento che si è dato da svolgere agli alunni della terza classe tecnica d'una città posta sulla via Torino-Aosta. Ecco il tema:

«Sfilano davanti alla memoria schiva, esiccamente, d'altri obbietti di voi meriggianti sotto gli alberi del giardino, le serve che furono in casa fin dal giorno nel quale va a collocarsi il vostro primo ricordo. La colpevole della sfilata è l'ultima venuta della serie, venuta proprio in quel giorno, e le passano tutte, e di tutte ricordate vita morte miracoli.»

Io non voglio commentare la bellezza o la purezza della forma modernissima del tema, nè l'idea luminosa di rendere interessanti per opera di uno scolaro di terza tecnica le modeste ancelle che sfilano attorno le pentole ed altri recipienti casalinghi, ma voglio mettermi per un momento nel cervello di qualcuna delle vittime del tema medesimo, e svolgerlo.

Scolaro A. (coscienzioso):

«Io me ne stavo meriggiando un giorno sotto gli alberi del giardino, mentre nella mia schiva memoria sfilavano esiccamente tanti obbietti. Quand'ecco che alzando gli occhi vedo un obbietto bianco sulla finestra, che un tempo serviva ad altri usi, e che causa una crepa divenne inservibile; da un po' di terra dentro l'obbietto medesimo cresceva un magnifico garofano, e dietro il garofano vidi il volto rusticano, ma rubicondo di Geltrude, che mi guardava con due occhi pieni di meriggio, e sorrideva mostrando una fila di denti sfavillanti come la neve.

«Quell'obbietto mi ricordava la prima serva, quella che lo aveva rotto e gli aveva cambiato destinazione, una brutta vecchia che mi sculacciava, e Geltrude era la serva venuta appena il mattino di quel giorno istesso. Fra l'obbietto e Geltrude mi sfilarono tutte le cinquantaquattro serve che mia zia aveva cambiato in due anni.

«Vedendo quel volto così gaio, io tralasciai di meriggiare sotto gli alberi, ed entrai per invitare Geltrude a meriggiare con me, cosa che accettò senza complimenti; ma mentre stavo per insegnarle a meriggiare giunge mio padre con un obbietto di legno in mano, e mi diede tante obbiettate da sentirmi le ossa peste, e Geltrude fu mandata via sui due piedi.»

Scolaro B. (furbo):

«Mentre stavo meriggiando sotto gli alberi del giardino, davanti alla memoria schiva non mi sfilarono le serve, perchè non ne ho mai avute.»

Scolaro C. (melanconico):

«Se avessi un giardino sotto i cui alberi meriggiare non mi curerei di far passare casualmente davanti alla memoria schiva le serve.»

Scolaro D. (positivo):

«Ho meriggiato tante volte sotto gli alberi del giardino, ma non mi sono mai occupato delle serve, nè di altri obbietti.»

Scolaro E. (genio semplificatore):

«Meriggiando ieri sdraiato, occhi semichiusi, sentii gli altri obbietti dalla memoria schiva, e collocai i ricordi delle serve. Paolina, vecchia, odor d'aglio, tabaccosa. Rosa, giovane, odor di cipolla, naso rincagnato, carabiniere. Francesca, giovane, lunatica, scalmanata, guardia campestre. Gigia, 30 anni, rosario, curato, rubava lo zucchero. Dina, 22 anni, cantava, passa di frescume, scappò col seppellitore dei morti. Brigida, giovane, rompeva tutto, mi rubava la merenda, carabiniere. Sofia, 40 anni, campanaro. Marianna, giovane, puzza d'untume, rubava sulla spesa, calderaio. Carlottina viaggera, piangeva, stava male, si maritò in 8 giorni. Santina, attuale, brava, bella, brava, mi insegna tante cose.»

***

Una mobilizzazione di gatti.

Dopo la guerra americana le Filippine hanno bisogno di nuovi rinforzi, ma di un genere specialissimo. Un tale di Nuova York pubblica sui giornali un annunzio, nel quale offre di pagare 75 cents per ogni gatto già sufficientemente sviluppato, che gli sarà portato. Questi animali felini saranno spediti a Manilla e consegnati ad un americano, il signor Montgomery, il quale ha firmato un contratto col generale Otis, in cui s'impegna di fornire al comandante delle forze della spedizione alle Filippine una legione di 500 gatti, destinati al presidio e alla difesa del deposito di approvigionamenti di Manilla contro l'esercito dei topi, che l'ha conquistato e che ne sta divorando il bottino. Già un centinaio di gatti sono mobilizzati. Al collo di ognuno di essi viene legata una placca col numero di matricola, e attendono nelle apposite gabbie a ripartire il loro prossimo imbarcamento pel teatro delle ostilità.

Il generale Otis vuole che i gatti siano americani, perchè puro sangue, perchè dice che i gatti filippini sono traditori.....

***

La penultima.

Fanno all'amore da epoca immemorabile.

Lei. — Tutte le mie amiche mi domandano quando sposiamo.

Lui. — Invidiose!..... Ma non lo sapranno mai!

Ed accavalla fieramente l'altra gamba.

***

L'ultima.

Tra avvocati.

— Da dove vieni?

— Dalla cancelleria..... Ho spogliato un processo. E tu?

— Dallo studio, ho spogliato..... un cliente!

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Salva-con-dotto.*

Per oggi: *Sciarada:*

Il *total* che il *terzo* mio
Fa con rapido *secondo*,
Presto più che nol dirlo,
Cangia *primo*, e corre il mondo.

Avaria ad un vapore della *Veloce*.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 22,25:

Un telegramma da San Vincenzo Capoverde reca che il vapore *Città di Milano*, della Società «La Veloce», in un viaggio da Genova a Buenos Aires, dovette appoggiare colà con tre pale dell'elica rotte.

Il comandante attende istruzioni dalla Società armatrice.

L'esercito coloniale francese.

Parigi, 6 (*Stefani*). — *Camera*. — Si è approvato il progetto di organizzazione dell'esercito coloniale.

Il terremoto nella provincia di Cuneo.

Cuneo, 6 aprile.

(*Pina*) — La scorsa notte, verso le 23,45, avvennero due scosse piuttosto forti di terremoto in senso ondulatorio, della durata di tre o quattro secondi, producendo grande panico nella popolazione.

Sembra che nei paesi circonvicini, e specialmente in quelli di montagna, la scossa sia stata piuttosto violenta e tale da produrre danni.

Una famiglia avvelenata a Cuneo.

Cuneo, 6 aprile.

(*Pina*) — In via Roma, nel palazzo Camoletti, abita la famiglia del signor Botta, negoziante di mobili in questa città ed a Fossano.

Ieri sera la famiglia a cena mangiò la minestra, composta di tagliatelli e latte. Verso le 23, e quando appena tutti erano coricati, una vecchia loro pensionante, certa signora Musso Giovanna, d'anni 51, accusò forti dolori al ventre, vomiti, diarrea, ecc., mentre due ragazzine, in altra camera, si lamentavano del medesimo male, con spasimi, ecc.

Aggravandosi il male, si ricorse al dottor Delfino, che, riconosciuta la causa, ordinò i relativi rimedii, ma, pur troppo, la signora Musso stamane dovette soccombere, mentre le due ragazzine tuttora sono in pericolo di vita.

L'Autorità giudiziaria stamane procedette al sequestro dei rimanenti tagliatelli e del latte presso i rivenditori cui ricorse la famiglia Botta; ma di tutti coloro che ieri sera ne fecero acquisto nessuno ebbe ad accusare dolori. Sembra che la causa debba darsi ai recipienti di rame, pure sequestrati, proprii della famiglia avvelenata.

Coloro che la scamparono bella furono la signora Botta, la quale, come lavatrice, andò ieri sera ad un battesimo e non mangiò cena a casa, ed il marito, che si trovava a Fossano per ragioni di negozio.

REATI E PENE

Il processo dei dimostranti per la Costituente.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Udienza pomeridiana del 6 aprile.

L'udienza è aperta alle 14,30, ed il pubblico invade il locale ad esso riservato rumorosamente.

Il processo che, contemporaneamente si dibatte alla Pretura Urbana contro imputati assai più noti, colpevoli, secondo l'accusa, di avere emesso il grido: «Viva la Costituente!», attirò assai della folla che ieri mattina prevenuta a questo dibattimento, che perciò ieri era un po' più deserto, sebbene vivissima fosse l'aspettativa per la sentenza.

Prende subito la parola l'avvocato *Bracale*, il quale si propone di dimostrare la tesi, che i cittadini ora imputati non potevano essere tratti sul banco dell'accusa, perchè il diritto statutario li proteggeva e li sosteneva. E, venendo l'oratore alla descrizione della dimostrazione, dice che la rivoluzione era solo nella fantasia macabra del pittore Ghione, gratuito difensore dell'ordine, assunto dalla Questura, perchè la dimostrazione era composta di 40 fanciulli cantanti — oh! innocente canto! l'inno di Mameli.

L'oratore fa osservare che pare sia piazza Castello la colonna d'Ercole della libertà torinese, perchè, appena un nucleo di marmocchi dimostranti penetra in quella piazza, sbucano d'ogni dove armati e guardie, quasi quei marmocchi, scorrazzando gli altri quartieri di Torino, non vi potessero ugualmente minacciare il preteso ordine pubblico. E là, in quella piazza, un delegato studente potrà trarre in arresto anche il suo professore d'Università. (*L'oratore allude al delegato Ferrero*)

Si porta quindi l'oratore a discutere della legalità dello scioglimento della pretesa dimostrazione, appoggiandosi all'articolo 2 e 3 della legge di pubblica sicurezza, che prescrive che per tale scioglimento occorra che siano avvenuti fatti e grida che siano delitti contro i poteri e l'ordinamento di Stato, ecc. «Gli inni di Garibaldi e di Mameli non sono sovversivi, almeno per ora; nessuno cantava l'Inno dei Lavoratori; resta la parola terribile: la *Costituente*.

«Ah! se questo grido fosse delitto e contravvenzione, bisognerebbe che il Pubblico Ministero facesse il processo ai grandi morti: Benso di Cavour e Balbo, i quali hanno proclamato che lo Statuto, contratto bilaterale, può essere discusso, e che, sebbene irrevocabile nel gran principio della libertà, lascia però ampio campo a riforme e mutamenti.»

Si proclamava così la Costituente, e dice l'oratore che il Pubblico Ministero può chiedere testimoni di quanto afferma il re Carlo Alberto, il re Vittorio Emanuele, il ministro Rattazzi, i deputati Bertani e Sonzogno, ecc.

Quindi in questa piccola dimostrazione non si ebbe nessun grido sovversivo, perchè il grido «Viva la Costituente!» è la ripetizione del voto di grandi e conservatori statisti, della promessa di augusti Principi!

Ultima conseguenza è che la dimostrazione non si poteva assolutamente sciogliere, perchè non era nei casi contemplati dagli articoli 2 e 3 della legge di P. S., e che quindi non vi fu oltraggio da parte del Basadonna.

Chiede l'oratore al Tribunale che decida in sua religione d'onestà a chi e maggiormente si debba credere se al giovane e povero studente carcerato o allo studente elegante che cinge la sciarpa tricolore? Deplora che ci sia uno studente delegato di pubblica sicurezza, la cui carica crea a lui ed agli altri una posizione falsa e difficile, per troppi sospetti cattivi e le inevitabili confidenze. E così si spiega la innocente frase del povero Basadonna, compagno di scuola del fanciullo delegato.

L'oratore, nella focosa arringa, è interrotto più volte dal presidente.

Sentenza.

Il presidente Morosi legge la sentenza, con cui assolve per non aver commesso il fatto l'anarchico Basadonna Mario ed il signor Novaria Mario, e per non provata reità l'*Antonio Adorno*, per le imputazioni di oltraggio, resistenza e violenza agli agenti; li condanna invece per la contravvenzione di rifiuto d'obbedienza, alla minima pena di L. 13 d'ammenda pel Basadonna e l'Adorno, e di L. 35 pel Novario.

La sentenza è accolta da formidabili urrà del pubblico all'indirizzo del Tribunale; ma il *presidente* scioglie prontamente l'udienza.

Gli imputati sono rimessi subito in libertà, ma, perchè un nucleo di amici e di compagni dei prevenuti attendono per gli androni del palazzo per fare loro una dimostrazioncella modesta di simpatia, essi sono trattenuti nell'aula finchè molto del pubblico si squaglia.

La sentenza è commentata assai favorevolmente.

Presidente: Morosi; P. M.: avv. Mellini; difensori: avvocati Bracale, Ferro, Cagno e Keard; cancelliere: Gianotti.

Il processo Chiappori e compagni.

Dinanzi al pretore urbano, avv. Margara, si svolse ieri il processo contro i signori Chiappori Carlo, Uccellotti Angelo, Cerrato Matteo e Balossi Giuseppe, arrestati, come è noto, domenica mattina nelle vicinanze della stazione di Porta Nuova per aver gridato: *Viva la Costituente!*, ritenuto un grido sedizioso in base all'articolo 3 della legge di pubblica sicurezza.

Nella sala e nei corridoi si nota un movimento maggiore di lunedì scorso. Sono, naturalmente, in gran parte amici personali e politici degli imputati.

Oltre ai testimoni d'accusa sono pure presenti alcuni testi a difesa.

Fatta l'ammonizione di rito ai testimoni, il pretore inizia l'interrogatorio, brevissimo, degli imputati.

Chiappori ammette di aver gridato: *Viva la Costituente!* perchè ha la convinzione che non costituisce reato: «Tant'è — dice — che le parole *Viva la Costituente* sono parte sostanziale dell'ordine del giorno votato dagli studenti e che i giornali hanno potuto liberamente pubblicare.»

Uccellotti e *Balossi* ammettono pure di aver emesso lo stesso grido; *Cerrato* invece nega di aver gridato, e dice che fu arrestato perchè si trovava vicino a Chiappori.

Vengono quindi escussi i testi d'accusa, cominciando dal delegato signor *Mario Ferrero*.

Egli si trovava in mezzo ai dimostranti, insieme al suo collega avv. Tabusso. Fu questi che ordinò successivamente l'arresto degli imputati. Lui, Ferrero, ha semplicemente accompagnato due degli imputati alla camera di sicurezza.

Balossi e *Chiappori* dicono invece che furono arrestati dal Ferrero.

Avv. Allasia. Vorrebbe sapere dal teste se egli ha agito con criterio suo proprio, oppure per ordini ricevuti.

Il *pretore* lo prega di non insistere su questa domanda, e l'avv. Allasia acconsente.

Tabusso avv. Oddino, delegato di pubblica sicurezza, rifà la storia, ormai conosciuta, della dimostrazione.

Fu lui che ha ordinato l'arresto prima del Cerrato, poscia del Balossi, quindi dell'Uccellotti e infine del Chiappori, che egli consegnò poi al collega Ferrero ed agli agenti. Tutti quattro hanno gridato: *Viva la Costituente!*

Chiappori, contesta che il Cerrato sia stato arrestato prima di lui. Lo fu dopo, e non sa il motivo, poichè il Cerrato non ha fiatato.

Tabusso: «Se non avesse gridato non lo avrei arrestato.»

Avv. Gorin-Gatti. Vorrebbe sapere dall'avvocato Tabusso se è a sua conoscenza che un delegato ha raccolto in una sala della Pretura i testi d'accusa, cioè le guardie, per sapere quanto avevano da dire nel processo.

Il *pretore*: «Sentiamo prima i testi e poi si vedrà se sia il caso di fare questa domanda.»

Vengono in seguito introdotti i testi Gamarchio Giovanni, delegato di pubblica sicurezza, Truni Salvatore, carabiniere, Morroni Menotti, guardia di pubblica sicurezza, Exora Priamo, appuntato di pubblica sicurezza, Deangelis Ercole, Giardano Battista e Massero Giovanni, guardie di pubblica sicurezza.

Tutti hanno contribuito all'arresto degli imputati e riferiscono circostanze già conosciute.

Vengono poscia introdotti i testi a difesa.

Moretto Marcello si trovava vicino a Chiappori; molti gridavano: *Viva la Costituente!*, ma non sa se l'arrestato avesse gridato, poichè in quel momento egli ricevette un pugno in un fianco che gli fece vedere tutto nero.

Giretti Leone, studente, dice che le grida erano molte, ma non sa se gli imputati abbiano gridato.

Enrico Giovanni udì anche lui che molti gridavano, ma non ha udito se fra le molte voci c'era pure quella del Chiappori.

Pasiarelli Angelo assicura che il Cerrato non ha emesso alcun grido.

Pampione Silvio, ragioniere, non sa se il Chiappori abbia gridato o no; però gli è rimasta l'impressione che anche prima delle grida le guardie tenessero d'occhio il Chiappori.

Finita così l'escussione dei testi, il Pubblico Ministero avv. *Mascariello*, dopo un breve esordio, esamina se il grido di *Viva la Costituente!* va annoverato fra le grida sediziose; e per lui non vi può essere dubbio, poichè col domandare la Costituente si domanda, in sostanza, l'abolizione del patto costituzionale, che regge le nostre istituzioni. Tant'è che al grido di *Viva la Costituente!*, emesso dall'Estrema Sinistra, fu risposto dai monarchici quello di *Viva il Re!*, che incarna il principio opposto.

Tenuto conto dei precedenti, domanda per Chiappori e Uccellotti trenta giorni d'arresto, e per Cerrato e Balossi giorni venti.

Per la Difesa si alza primo l'avv. *Allasia*. Colla scorta della discussione avvenuta nel 1848 nel Parlamento Subalpino, in occasione del patto plebiscitario proposto dalle popolazioni del Lombardo-Veneto, egli sostiene che il domandare la Costituente non è atto sovversivo. La Costituente fu accordata dal Parlamento Subalpino, ma questo voto rimase inesaudito.

E' dunque nel diritto del popolo richiamare il Governo al mantenimento del patto inteso fra il Piemonte ed i paesi annessi, semprecchè, naturalmente, lo si domandi nelle forme legali, come appunto si è fatto.

Dopo l'avv. Allasia parlarono ancora, in difesa, gli avvocati *Ghersardini* e *Gorin-Gatti*.

I condifensori avvocati Cagno e Costanzo Levi rinunziarono alla parola.

La sentenza verrà letta oggi alle ore 14,30.

SPORT

A proposito degli scandali alle corse ciclistiche

La Giuria delle corse ciclistiche del Veloce Club Torinese, riunita ieri sera, preso atto dei disgustosi atti occorsi alle corse ciclistiche di ieri l'altro, preso atto delle attuali risultanze dell'inchiesta all'uopo aperta dalla Direzione del Veloce Club, conferma la esclusione inflitta ai piazzati della prima e terza batteria dalla definitiva della corsa di consolazione di giovedì, e squalifica per la giornata di domani i corridori Annoni e Gongoiz, riservandosi di decidere al termine dell'inchiesta, che si ritiene necessario di proseguire, sia sulla durata della squalifica, sia sui provvedimenti da prendersi contro altri corridori che risultassero colpevoli.

Infligge al corridore Minozzi, pel suo contegno verso la Giuria e le Autorità, una multa.

Domani si correranno una corsa dilettanti, le semifinali e decisive del gran premio Torino, una corsa riservata ai non piazzati delle semifinali, una corsa riservata agli italiani. La Giuria ha aggiunto al programma una gara riservata ai corridori che, dopo l'esito definitivo delle inchieste, risultassero essere stati danneggiati nella corsa *Consolazione* di giovedì.

L'inaugurazione del nuovo sferisterio.

Domenica, 15 aprile, con intervento delle Autorità, verrà inaugurato il nuovo sferisterio, che, come abbiamo già detto, sorgerà sul corso Re Umberto angolo corso Peschiera.

Una gita in montagna.

E' indetta dal Club «Pro Piemonte», per il 10 corr., con l'itinerario seguente: Pianezza-Casellette-Monte Musinè (1148)-Monte Calvo-Pianezza. Fermate e visite alla Cappella di Sant'Abaco, cave di magnesia del Monte Calvo, laghetti di Casellette, masso erratico di Pianezza. Tratto Torino-Pianezza in tranvia e in bicicletta. Iscrizioni presso il signor Molinatti, corso Siccardi, 53. Ritrovo di partenza piazza Statuto, via Cibrario, ore 5,30.

Record automobilistico.

Abbiamo da Salon, 5:

Alle corse d'automobili — corsa record di 100 chilometri — è giunto primo Corbelet, di Salon, dopo aver percorso 100 chilometri in ore 2,40',22".

E' giunto secondo Chauchard, di Nizza, con la differenza di due minuti!

Come sarebbe morto Aristide Bertollo.

Un colloquio col denunciante.

E' noto come le voci sinistre, le quali cominciarono a circolare per Asti subito dopo la morte dell'Aristide Bertollo, furono raccolte e rese pubbliche dal giornale settimanale socialista *Il Galletto* in un articolo firmato con lo pseudonimo *Astri*.

Ma l'*Astri* — l'avvocato Domenico Ratti — non si contentò di farsi portavoce dei terribili sospetti, della accusa più o meno esplicite che sorsero tra la popolazione astigiana contro i proprietari di «Villa Carolina», ma si diede anche a fare un'inchiesta minuziosissima sul passato della famiglia Bertollo, sulle sue abitudini e specialmente su tutte le circostanze che accompagnarono le misteriose morti della villa di Valgera.

Era naturale perciò che, volendo noi pure raccogliere i più interessanti particolari della triste storia, divenuta ormai l'argomento della più palpitante attualità, ci rivolgessimo all'avvocato Ratti. Ed egli, con una cortesia di cui gli siamo grati, ha voluto ampiamente informarci dei risultati a cui pervenne la sua inchiesta.

L'avv. Domenico Ratti, una delle figure più note di Asti, ha lo studio in via delle Scuole, e fu là appunto dove abbiamo il lungo colloquio che cercheremo di riassumere più chiaramente che ci sarà possibile.

Il Ratti ha 55 anni; i radi capelli e i baffi sono già completamente bianchi; parla a voce bassa e lentamente, con un alternare continuo di dialetto e di lingua, intercalato spesso da lunghe parentesi, e infiorato dalle più pure espressioni e frasi curialesche.

Con un ordine preciso come di chi conosce perfettamente tutti i particolari, cominciò a narrare tutti i piccoli avvenimenti che si svolsero alla villa nella mattina del 28 ottobre 1899 e che precedettero la morte dell'Aristide Bertollo.

Questi — come abbiamo già accennato — abitava da solo nell'inverno e nell'autunno a Torino, dove frequentava la Scuola di applicazione per gli ingegneri. Aveva un piccolo alloggio in piazza Lagrange, al numero 2.

Quella mattina doveva partire per Genova, dove voleva assistere alla messa in opera del monumento fatto erigere nel Cimitero di Staglieno alla memoria di suo padre; monumento che gli sarebbe costato — a quanto disse egli stesso — un 25 mila lire circa.

Parlando con qualche persona, aveva pochi giorni prima espresso il desiderio di impiantare a Torino una Banca, associandosi ad un suo amico, e di prendersi seco le due sorelle Clelia ed Elena; si dice anzi che avesse già fissato a Torino un alloggio di quattordici camere.

Delle due sorelle ancora minorenni egli, appena compiuti i 21 anni, si era fatto nominare tutore. (Ora ne è tutore il signor Canepa, ragioniere al Municipio di Genova).

E che intendesse darsi agli affari bancari sarebbe provato anche dal fatto che pochi giorni prima della sua morte aveva alienate cento azioni della Banca d'Italia, facenti parte della sua quota di eredità paterna.

Nella villa si trovavano quella mattina la madre, il padrigno cav. Ambroso e le due sorelle Clelia ed Elena.

A questo punto l'avv. Ratti ci fece notare una circostanza abbastanza strana. L'Ambroso non aveva mai allontanati da sè le due sue bambine e il bambino; invece, otto o dieci giorni prima che avvenisse la catastrofe di cui rimase vittima l'Aristide, aveva collocato le due bambine all'Istituto Pio Tellini, e il figlietto nell'Istituto-Convitto Castigliano, condotto dal professore Gaya, che sono tutti due in Asti.

Nella villa si trovavano pure il servo Cavina, la moglie e la sorella di lui, e qualche contadino.

Nelle prime ore della mattina, proprio mentre l'Aristide stava per partire, si era udita nell'interno della villa un'animata discussione tra l'Ambroso e la moglie. Poi, mentre l'Aristide, uscito dalla porta della villa, stava per allontanarsene con una valigetta da viaggio in mano, si vide l'Ambroso affacciarsi ad una finestra e richiamarlo:

— Fermati, Aristide! Tua madre desidera che tu rimanga ancora alcun poco con lei. Aspetta... Tanto non faresti in tempo, perchè l'orario è stato cambiato. Partirai poi alle 4!

(A questo punto l'avv. Ratti apre una delle sue parentesi per farci notare che non era punto vero che l'orario fosse già stato cambiato. Il cambiamento avvenne parecchi giorni dopo, cioè il 15 novembre).

Certo è però che l'Aristide si arrese al desiderio espressogli, in nome della madre, dal padrigno, e, forse per far passare più celeramente le poche ore che doveva restar ancora in villa, prese un fucile e poche cartucce, e si recò a cacciare nei dintorni.

Rientrò in villa verso le 11 e legò alla catena i cani che si era condotti seco a caccia.

Un contadino lo vide poco dopo presso una finestra della sala da pranzo — che è al piano terreno — e notò che discuteva animatamente, gestiniando.

Il contadino subito dopo lasciò la villa per recarsi a colazione, a casa sua, distante poche centinaia di metri. Quando ritornò alla «Villa Carolina», qualche decina di minuti dopo, vide ancora l'Aristide presso la stessa finestra, sempre in animata discussione. Notò anche che sulla tavola da pranzo si era già stesa la tovaglia.

Il contadino si recò nella scuderia e si pose a dar da bere ai cavalli.

Ne aveva già abbeverati due e non ne restava più da abbeverare che uno solo, quando entra nella scuderia il colono della villa, Michele Bosotto, ordinandogli di venire subito con lui ad abbattere per ordine del padrone un certo albero.

Il contadino fa osservare al colono che è una faccenda di pochi minuti l'abbeverare il terzo cavallo; sarebbe quindi venuto dopo. — No — ribattè il colono — devi venire subito.

Data l'insistenza del colono, il contadino depone la secchia e va con lui.

L'albero da abbattere con tanta urgenza — un abete rosso, su cui i padroni della villa ponevano i «richiami» per le quaglie — sorgeva a pochissima distanza dalla villa. Si trovavano già là presso l'albero per il lavoro di abbattimento, un lavoro, nota l'avvocato Ratti, che si può fare da una persona sola, gli altri contadini della villa.

Mentre i contadini stanno per cominciare il lavoro, si sentì partire dalla villa un colpo di fucile. Naturalmente i contadini si portano di corsa alla villa, e il primo ad arrivarvi è il più giovane, Francesco Caldera, che si precipita verso la porta della villa. Mentre sta per varcarne la soglia, compare nel vano della porta l'Ambroso che, ponendogli una mano al petto, gli intima: «Fermati, non entrare!»

L'Ambroso quindi si ritira. Il contadino rimane dubitoso pochi istanti lì, presso la porta, poi, vincendolo la curiosità, entra nella casa, e, in un angolo della prima stanza, disteso bocconi, col capo orribilmente sfracellato, vede il cadavere del povero Aristide.

L'Ambroso non era nella stanza. Il contadino stette a guardare per qualche minuto, muto, allibito, l'orrendo spettacolo; poi, sollevando gli occhi, vide dalla finestra l'Ambroso, che doveva aver fatto un giro intorno alla casa. Affacciatosi anch'egli sulla porta della stanza: — Cosa c'è? — esclamò, e guardò anch'egli, pallido, sconvolto in viso, la tragica scena. Poco dopo comparve anche la madre, scarmigliata, quasi delirante.

L'Ambroso le si fece subito d'attorno, pregandola amorevolmente di ritirarsi.

— Maledetti quei cani!..... — gemè la donna.

E l'Ambroso: — Calmati, per carità, li farò uccidere —; e ordina agli accorsi di portare via i cani da caccia, che «dovevano aver causata la terribile disgrazia».

I tre accorsi, che erano il Cavina, un certo Zavattero e il giovane contadino Bossotto, non poterono, per eseguire l'ordine del padrone, che slegare i cani da caccia di dov'erano e legarli in altro luogo.

Un contadino viene mandato subito con la vettura a chiamare un medico in Asti.

— Lo strano — ci fa osservare l'avv. Ratti — l'incomprensibile si è che non si sia pensato, invece di mandare un contadino colla vettura, a telefonare in Asti, poichè la villa è unita ad Asti con tre linee telefoniche.

Il contadino corre a precipizio in Asti a chiamare il dott. Secondo Musso. Questi si reca alla villa, ma ne riparte quasi subito per Asti per munirsi dei ferri chirurgici.

Quando ritorna alla villa vi si trova già anche il vice-pretore del primo mandamento, avvocato Manacorda, con il cancelliere.

Alle constatazioni del magistrato, la signora Ambroso non è presente. Avendo chiesto il vice-pretore di lei, l'Ambroso esclamò: — La poveretta è più morta che viva! Soffre tanto —, e il vice-pretore non credette di doverla interrogare.

Partito che fu il magistrato, il dottore Musso si diede a quel paziente lavoro di ricostruzione del povero capo sfracellato, che in tutto questo misterioso avvenimento, costituisce uno dei particolari più dolorosi.

— Ed anche qui — ci fa osservare l'avvocato Ratti, che pare abbia avuto un occhio a tutto e tutto abbia analizzato e ponderato — si è commessa una grave irregolarità. Il lavoro di ricostruzione sul cadavere il dottore Musso lo fece il giorno stesso della morte, il 28 ottobre; ora il nulla osta del vice-pretore a rimuovere il cadavere (ed ho visto io stesso in Municipio il documento) ha la data del giorno dopo, 29!

***

Abbiamo così esposti obbiettivamente i fatti come risultarono dall'inchiesta che l'avvocato Ratti ha per suo conto compiuta.

L'Autorità giudiziaria da quattro mesi lavora anch'essa attivamente per portare un po' di luce sui misteriosi avvenimenti che si sono svolti nella villa di Valgera.

Qualunque però sia la parola finale che diranno i rappresentanti della legge, è lecito augurarsi che presto essa venga a porre termine a uno stato angoscioso degli animi, combattuti dai sospetti gravissimi che circostanze veramente tragiche hanno creato e dalla ripugnanza istintiva a prestar fede a un delitto che sarebbe il più inumano.

Intorno alle carceri d'Asti.

Una dimostrazione ad un carro di mobili

Asti, 6 aprile.

(G. L.) — In attesa che venga concesso, o meno, alla signora Dandà Carolina di passare da queste carceri ad una casa di salute, in causa del suo preteso poco buono stato di salute, fu accordato — a tenore di legge — un arredamento della sua cella con quei capi di mobilio più necessari alla sua condizione attuale.

Lo stesso permesso fu accordato al cav. Ambroso, e ieri, verso le ore 17, un carretto trasportò appunto al carcere le concesse masserizie.

Ma siccome il popolino sorveglia ogni più piccola mossa che si verifichi nei dintorni del carcere, così si accorse subito della cosa, e fece una piccola, ma vivace dimostrazione di ostilità nell'atto che i mobili venivano introdotti — poveri innocenti! — nel carcere.

La cosa fu affatto momentanea, perchè tutto si sbrigò in pochi minuti, e solo alcuni curiosi poi rimasero a contemplare il carro vuoto, mentre riprendeva la sua via randagia d'ogni dì.

Il nostro carcere occupa una delle posizioni più salubri della città. Sta alle spalle del duomo, piuttosto in alto; poco lontano, nella stessa positura, sorgono ricche e saluberrime ville, attorniate da deliziosi giardini. Al nord è una larga distesa di verdeggianti prati e di colli ubertosi. Perciò a certuni pare non ammissibile la domanda della signora Dandà Carolina di essere rinchiusa in altro luogo, che non potrebbe presentare così buone condizioni igieniche.

Alcun trattamento speciale invece venne finora accordato al Cavina Luigi, imperocchè questi non si trova in condizioni di salute speciali. Egli seguita a manifestare un vivo stupore pel suo arresto, perchè, dice, non entra nei fatti luttuosi nè per l'uscio, nè per la finestra.

E' quindi il caso di attendere che almeno un filo di luce venga a squarciare il velo misterioso per poterne capire qualcosa; rimane però indiscutibile il fatto che la gente, non solo della città, ma anche delle campagne vicine e lontane, (e potei sentirne io ieri in una parecchia) ha la ferma ed incrollabile convinzione della colpevolezza degli Ambroso.

Si accentua fortemente la voce che il processo si svolgerà a Torino, anzi, qualcuno vuole già che siensi iniziate le pratiche necessarie.

Dato lo stato di questo ambiente, non si potrebbe farlo qui senza grave pericolo, a meno di farsi cedere — per la tornata — almeno, almeno il..... teatro Alfieri!

L'impazienza in Asti e nei dintorni è suprema. Tutti aspettano con ansia il procedimento, qualunque ne sia il luogo di svolgimento, e questo perchè le anime dei poveri trapassati abbiano almeno il diritto di riposare in santa ed eterna pace.

Gli esperimenti macabri di Genova pel processo Ambroso di Asti.

Ci telegrafano da Genova, 6, ore 21,30:

Alla presenza del giudice istruttore cav. Cesare Rizzoni, di due periti medici e del capo-armaiuolo del 44.o reggimento fanteria, si eseguirono questa mattina nella camera mortuaria del cimitero di Staglieno gli annunciati esperimenti ordinati dall'Autorità giudiziaria.

Su tre cadaveri, messi a disposizione dell'Autorità, vennero esplosi dei colpi col fucile già appartenente ad Aristide Bertollo, alla distanza di 40 centimetri, di un metro e mezzo e di tre metri, caricando il fucile con cartucce a polvere senza fumo, perfettamente identiche a quelle trovate nella cartucciera del defunto.

I cadaveri ebbero la testa sfracellata dall'esplosione dei colpi e le scheggie del cranio si sparsero per la stanza.

I due periti medici procedettero allora all'esame delle lesioni, riservandosi di riferire quali di esse abbiano caratteristiche simili a quelle descritte nel verbale di autopsia del Bertollo.

Una lettera del notaio Vietti.

Asti, 6 aprile 1900.

On. Direzione del Giornale *La Stampa*
Torino.

Ho letto l'articolo: *I drammi della «Villa Carolina» in Asti*, inserto nel N. 96 del pregiato suo giornale di stamane, e nel mentre ringrazio il redattore di quell'articolo per le affettuose parole in memoria della mia povera fidanzata Sofia Bertollo e per quelle a me dirette, la prego a voler fare a tale articolo la seguente mia rettifica.

E' vero quanto asserisce l'articolista, ma dove è detto che io giudicai sempre quell'uomo (cavaliere Ambroso Aurelio) come uomo perverso, cattivo, capace di ogni malo azione, il redattore ha frainteso le mie parole e (certo in buona fede) le ha riferite in modo che pare io abbia detto credere l'Ambroso Aurelio autore dei due delitti di cui è imputato.

La verità invece è questa: dissi che l'Ambroso, durante il mio fidanzamento colla Sofia Bertollo, trattò sempre con me molto male, e peggio trattò dopo il decesso della mia fidanzata.

Dissi quindi che con me si dimostrò perverso, ma con questo non volli dire che io ritenga l'Ambroso capace di compiere i due delitti di cui è accusato, chè anzi, a tale riguardo, io non ho prova qualsiasi.

Le sarò grato della pubblicazione della presente, e, riverendola con stima mi professo

Suo dev.mo: avv. VIETTI ARCANO.

Il delitto di Verona.

Il tenente Trivulzio presenta ricorso al Proc. gen. di Venezia contro l'ordinanza del Tribunale di Verona.

Verona, 6 aprile.

(NICOLAY) — Mi trovo in questo momento col tenente Trivulzio Carlo, uno dei disgraziati presunti autori del delitto di Verona, ed ora dichiarato assolto con ordinanza del Tribunale di Verona per insistenza di reato; egli sta formulando, dietro consiglio di un avvocato di Verona, ricorso contro l'ordinanza, che difetta di forma e non soddisfa completamente la legittima dignità sua, dichiarando palesemente la sua innocenza.

Domani mattina porterà egli stesso il ricorso al procuratore generale di Venezia.

Arti e Scienze

Domenico Gnoli.

Domenico Gnoli, che, cortesemente accettando l'invito del Comitato torinese per la commemorazione centenaria di Giovanni Gutenberg, parlerà domani, al teatro Alfieri, su *La stampa nel secolo* XIX, se è pregiato in tutta Italia da quanti sono studiosi dell'arte e della poesia, è noto di persona ai torinesi come predecessore di Arturo Graf nella cattedra di letteratura italiana all'Università nostra. E molti ricordano i leggiadri versi che il poeta romano scriveva qui, nel rigore dell'inverno subalpino, ricordando la mite poesia e le care consuetudini invernali della sua patria. Costanzo del Carducci, il conte Domenico Gnoli è poeta ed erudito egualmente elegante. Le *Odi tiberine* e le *Nuove odi tiberine*, la traduzione delle *Elegie romane* del Goethe, i numerosi canti d'argomento patrio e civile che il Gnoli venne pubblicando specialmente nella *Nuova Antologia*, e il racconto storico *Vittoria Accoramboni*, fanno di lui il più cospicuo rappresentante della scuola letteraria romana, e certo uno de' più nobili scrittori contemporanei. Il volume degli *Studi letterari*, pubblicato a Bologna nel 1883, stabilì la sua fama di critico e di ricercatore; e da allora in poi non sono facilmente numerabili gli studi di storia letteraria e artistica usciti dalla sua penna. Lasciata la cattedra di Torino, il conte Gnoli assunse via via la direzione della *Nuova Antologia*, dell'*Archivio storico dell'arte* e della *Rivista d'Italia;* e nessuno studioso ignora i suoi più recenti scritti su Donatello, sul Bernini, sul Secolo di Leone X. Egli è da molti anni prefetto della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele di Roma, la più importante del Regno: nessuno meglio di lui può narrare i fasti della stampa nel secolo che muore, accoppiando la più fondata competenza nella materia con la genialità del poeta e l'efficacia dell'esperto oratore.

***

Domenico Gnoli è giunto stamane a Torino. Noi gli diamo un cordiale benvenuto a nome della Torino colta e amante delle lettere, che domani si farà una festa di udire la sua parola.

E una vera festa sarà domani, perchè lo Gnoli è sì brillante e felice conferenziere come elegante poeta.

Ricordiamo intanto che i biglietti per le sedie ed i posti numerati alla conferenza di domani si possono ritirare fin d'oggi al camerino del teatro Alfieri.

***

La conferenza di domani si presenta sotto gli auspicii, oltrechè del Comitato Gutenberg, anche di un Comitato letterario, così composto:

Albertini cav. Giacomo, Berta cav. avv. Augusto, Bistolfi cav. Leonardo, Calandra cavaliere Edoardo, Carrera cav. Quintino, Carta cav. avvocato Francesco, Cauda Giuseppe, redattore *Gazzetta di Torino;* Cibrario cav. avv. Giacinto, Corrado prof. cav. Corradino, Deabate avv. Giuseppe, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Ferrero dottor Guglielmo, Giacosa prof. cavaliere Piero, Graf prof. cav. uf. Arturo, Mantovani prof. cav. Dino, Molineri prof. cav. G. C., Mosso prof. comm. Angelo, Oreglia di Santo Stefano avv. Pio, Piccarolo prof. avv. Antonio, Pavia prof. cav. Francesco, Roux comm. avvocato sen. Luigi, Zanotti-Bianco comm. Piero.

Don Perosi e la Cappella Sistina.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,45:

Il Pontefice è intervenuto personalmente nella questione della preminenza tra il maestro Mustafà e l'abate Perosi per la direzione della Cappella Sistina: e diede ragione a Mustafà, cosicchè Perosi non prenderà che raramente la sua carica nella cappella, e continuerà, anzi aumenterà i viaggi all'estero per dirigervi i suoi oratori.

Questa decisione del Pontefice desta un senso di rammarico, perchè è notorio che il Perosi tendeva a far prevalere i criteri artistici moderni della musica religiosa, e, inoltre, meditava una riforma radicale della Cappella Sistina, che togliesse di mezzo certe usanze antiquate, abolendo la categoria di nomini incompleti fra i quali si recluta ora il personale della cappella.

Una recita della Duse al teatro di Corte di Vienna.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 11,15:

Eleonora Duse mercoledì, 11 corrente, rappresenterà la *Gioconda* di D'Annunzio al teatro di Corte. E' la prima volta che una Compagnia straniera recita al Burgtheater. L'imperatore aveva espresso il desiderio di udire la Duse. Questa rispose che reputava essere per lei un alto onore poter recitare innanzi all'imperatore. Riguardo all'onorario, la Duse dichiarò che gli sarebbe grata se volesse far versare a beneficio della Cassa-Pensioni del Burgtheater i proventi della recita. Quindi la Duse e tutta la sua Compagnia rinuncia all'onorario. Il maggiordomo superiore, principe Lichtenstein, comunicò tali proposte all'imperatore. Questi aderì, e iersera, alle ore 18, l'aiutante generale, barone Plappart, si presentò all'*Hôtel Victoria*, ove soggiorna la Duse, e le rimise personalmente l'invito a recitare mercoledì nel Burgtheater in presenza dell'imperatore.

Il *vernissage* a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 6, ore 20,40:

Oggi ha avuto luogo il *vernissage* al *Salon*, che fu trasportato nell'edificio di piazza Bréteuil, in seguito all'atterramento del palazzo dell'industria, e della galleria delle macchine, ove aveva luogo negli scorsi anni, in attesa che si compia il *Grand Palais*.

Assisteva un'enorme folla elegante. Il nuovo edificio soddisfa, ma i lavori esposti sono mediocrissimi.

Serata Varini all'Alfieri. — Che la signorina Emilia Varini abbia acquistato simpatie nuove nel pubblico torinese e abbia rinnovate le antiche, di quando, attrice ancora inesperta, ma già piena di promesse, si presentava per la prima volta, or son cinque anni, al pubblico nostro, lo provano e il numero degli spettatori accorsi ieri alla sua serata, e l'applauso con cui fu salutata apparendo in scena, e gli applausi frequenti alla fine degli atti. La signorina Varini — il cui passato d'arte risale, come dissi, a un lustro e poco più — merita queste simpatie: le merita per la coscienza e lo studio che pone nelle sue interpretazioni, per l'intelligenza e la capacità d'arte ch'ella dimostra e ch'alla spiegherà certo chiaramente in seguito. Se ora talvolta le si potrebbe ancor chiedere maggiore fusione di coloriti, maggior cura di armonia nei trapassi d'azione, e maggiore impero sulla sua voce e su' suoi gesti, queste sono richieste a cui ella potrà certamente soddisfare, poichè ella sente, dimostra di sentire e ha un fine intuito di sobrietà e una attitudine sincera alla drammaticità, e, nelle parti piane, una scelleza vivace, che non coltivata ancora adesso abbastanza, potrà in seguito formare invece, a mio avviso, una delle sue virtù.

Questo volle probabilmente dirle ieri sera il pubblico coi suoi applausi; iersi sera in cui, *Magda* della *Casa paterna*, ella ebbe, nel secondo e nel terzo atto, ad esempio, momenti veramente felici.

E' l'interpretazione generale, per parte di questa Compagnia a cui avrei voluto dedicar più spesso parole, fu buona e coscienziosa. Non faccio nomi, per non fare dimenticanze. Chè se la stagione di questa Compagnia fosse più lunga, vorrei dare un consiglio: quello di lasciare le *Nenè* e le *Dames*, e di darci più spesso interpretazioni coscienziose di buone commedie. *Qui vous délivrera!* ... ego.

Stasera si rappresenterà all'Alfieri una novità: *Messa quaresima*, commedia brillante in 3 atti, di Fabiani. Precederanno: *I diritti dell'anima*, di G. Giacosa.

La III e ultima Lettura Pastonchi, su Dante Alighieri, che doveva aver luogo domenica, 8, al Carignano, è trasferita a sabato, 14 aprile.

Il giorno della vernice alla Promotrice delle Belle Arti. — La Direzione avvisa gli artisti espositori che venerdì, 13 corrente, potranno verniciare le loro opere dalle ore 8 alle 17.

R. Accademia d'agricoltura di Torino. — Domenica, 8, alle ore 9 1/2, presso l'Orto sperimentale, via Valperga Caluso, N. 33, avrà luogo la sesta lezione del corso popolare di frutticoltura, col tema: *Della coltivazione delle piante da frutta*, in continuazione delle lezioni terza, quarta e quinta.

Relatore il professore dottore G. Chiej-Gamacchio.

Contro l'obbligo dello studio del greco. — E' stata diramata una circolare contro l'obbligo dello studio del greco nelle scuole secondarie. Ora riceviamo dagli iniziatori il seguente avviso, con preghiera di pubblicazione:

« Si fa viva preghiera a quanti ricevono la circolare contro l'obbligo dello studio del greco nelle scuole secondarie di non volersi limitare ad apporre la propria firma sulle schede di adesione, ma di volersi fare apporre le firme di altri adesionisti. »

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1186

La Carità del Sabato.

Chi nella sua vita non ha sentito molte volte esclamare: quanta ingegnosità si mette nel domandar denari!

Ebbene, noi abbiamo bene il diritto di rovesciare l'osservazione, e nobilitarla anzi, esclamando: quanta ingegnosità ci si dimostra nel beneficare!

Sono innumerevoli le occasioni, i pretesti, le circostanze che trovano le anime buone e gentili per mandarci il loro obolo. Ma confessiamo sinceramente che la nostra fantasia non è mai arrivata a suggerire tante ragioni di beneficare quante se ne trovano e scopriamo ogni giorno nell'elenco settimanale che registra le nuove oblazioni *ricevute* e i motivi che le hanno ispirate.

Piaccia ai nostri buoni lettori di scorrere anch'essi questo elenco, e vedano: maestre e alunne pigliano occasione dall'onomastico della loro direttrice per mandare a noi i denari raccolti per offrirle fiori.....

Un altro piglia pretesto dal suo primo stipendio per versare una quota pietosa.....

Oh le lagrime asciugate coll'obolo delle prime facciano germogliare perpetui fiori di riconoscenza sul cammino loro! Oh il primo stipendio si moltiplichi per una splendida carriera sino a procacciare al funzionario memore dei nostri poveri quella posizione che la sua pietà gli ha meritata!

Tali i voti che ad essi e a tutti i nostri benefattori fa la *Carità del Sabato*.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Alcune maestre ed alunne dell'Istituto Fecia, volendo festeggiare l'onomastico della loro cara direttrice signorina Albertina Bolatto, inviano alla *Carità del Sabato* L. 12, destinate per presentarle un mazzo di fiori, sicure che quest'opera di carità tornerà assai più gradita al suo animo gentile e caritatevole, e pregano i poverelli beneficati ad unirsi a loro nelle preghiere per la sua felicità — Per la pace dell'anima diletta del caro nonno, la sorelle S., L. 60 — Alle due donne segnate coi numeri 3083 e 3087, sperando preghino entrambe perchè io possa veder appagato un mio ardentissimo desiderio. L'abbonata milanese, L. 10 — Elle, alla persona più bisognosa, L. 10 — A. M., da Oneglia, in omaggio a Sant'Antonio, per grazie ricevute, L. 6 — Bianca e M., alla famiglia più numerosa, L. 5 — 10-21-22, per una famiglia povera raccomandata dalla *Carità del Sabato*, L. 5 — Nella fausta occasione del mio primo stipendio, B. C. E. G., L. 5 — Per una grazia ardentemente desiderata, M. T., L. 2 — G. P., L. 2 — G. Antolfo, Torino, L. 1 — In suffragio della nonna estinta, N. N., L. 1 — A., secondo la promessa fatta, L. 1 — N. N., L. 0 50 — A., secondo promessa, L. 1 — Enrico e Clelia nell'anniversario della morte del loro babbo, offrono L. 2, per una vedova con figli. — Totale L. 112 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 64 soccorsi per L. 187, di cui uno da L. 10, uno da L. 6, dodici da L. 5, due da L. 4, dodici da L. 3, undici da L. 2, venticinque da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 5 a dementi, 4 a donne abbandonate dai mariti, 2 ad orfani, 8 a disoccupati con famiglia, 9 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 16 a vedove, 20 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3088. — Una donna infermiccia col marito quasi cieco ed inabile al lavoro e tre bimbe senza mezzi e nella più squallida miseria.

3089. — Una donna di civile condizione abbandonata dal marito, che la lasciò con una bambina nell'assoluta indigenza. La poveretta è anche inferma e senza perciò in tristissime condizioni.

3090. — Una vedova con due bimbi priva di mezzi e di risorse, avendo dovuto vendere durante la malattia del marito quei pochi oggetti che ancora le rimanevano, ed ora trovasi sprovvista di tutto e minacciata di sfratto dal padrone di casa, a cui deve tre mesi d'affitto.

3091. — Una donna col marito fuori di Torino in cerca di lavoro e sei figli in tenera età, di cui due infermi, senza beni di fortuna ed in miserevoli condizioni.

3092. — Un padre di famiglia senza lavoro con la moglie inferma da oltre due anni e due bambine in gravi angustie, essendo privo di mezzi e dovendo pagare tre mesi di affitto al padrone di casa.

3093. — Una vedova sola, infermiccia, senza mezzi e senza appoggio, e in condizioni di salute da non poter lavorare.

Il Duca di Genova a Roma. — S. A. R. il Duca di Genova partì ieri sera per Roma col diretto delle ore 20,15.

Salutarono il principe alla stazione la consorte duchessa Isabella e il Duca d'Aosta.

Partenza. — Partì per Milano il ministro marchese Medici.

Quarantamila lire all'Ospedaletto Regina Margherita. — Apprendiamo che il compianto cav. Eugenio Mattirolo, tenente-colonnello d'artiglieria, defunto il 4 corrente a Torino, fece il generoso lascito di L. 40,000 al nostro Ospedale infantile Regina Margherita.

Il carbone del commercio. — Giovedì, 5 corrente, si caricarono nel porto di Genova numero 640 vagoni di carbone pei privati, e n. 150 in quello di Savona.

Miserie della vita. — Ieri sera, poco dopo le ore 20, una guardia municipale venne avvisata che presso la porta N. 43, in via Po, vi era una donna colta da malore. L'agente tosto si recò sul luogo, e, mediante vettura pubblica, condusse la sofferente all'Ospedale San Giovanni, ma colà i sanitari non avendole riscontrato alcun male, la rimandarono.

Essendo la povera donna priva di recapito e di mezzi di sussistenza, l'agente provvide al suo ricovero per la notte in una locanda.

La disgraziata è certa Vigliani Angela, di anni 28, da Cigliano, ricamatrice.

Un bambino schiacciato da un carro. — Verso le ore 15 di ieri, il margaro Lovera Pietro, d'anni 24, da Leynì, garzone del signor Garrino Giuseppe, alla cascina *Bellina*, percorrendo via Baltea, fuori della Barriera di Milano, in condotta di un carro numerato carico di bidoni di latte, investiva il bambino Rossi Giuseppe, di anni 10, il quale era abbandonato nella via, travolgendolo sotto il veicolo. Una ruota essendogli passata sul capo, lo rese all'istante cadavere.

Indi il Lovera proseguì la sua via vieppiù sferzando il cavallo.

Due guardie civiche, edotte del fatto dal servizio daziario a mezzo del telefono, sulle poche e vaghe indicazioni avute si posero alla ricerca del margaro. Un quarto d'ora dopo poterono fermarlo in via delle Scuderie Reali. Condotto in Questura, fu trattenuto in arresto.

Urto tramviario. — Verso le ore 9 di ier il carrozzone elettrico N. 85, della Società Belga-Torinese, condotto dal manovratore Grosso Matteo, percorrendo via Vanchiglia, andò ad urtare violentemente contro un carro a ponte, tirato da un cavallo, in uno per la rete dei fili elettrici, ed appartenente alla stessa Società, mentre quest'ultimo veicolo, proveniente da via Balbo, attraversava la detta via Vanchiglia.

Il carro fu rovesciato e sofferse rilevanti danni, il carrozzone elettrico invece non fu guasto. Nessuna disgrazia personale.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Una mantellina; un orologio per bicicletta; un ciondolo di metallo bianco; una scatola di compassi.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società Miglioramento Operai Valigiai. — Seduta straordinaria, oggi, 7, ore 21, sede sociale, per discutere sulle dimissioni del presidente.

Società Reduci di Crimea. — L'assemblea generale, per impreviste circostanze, viene rimandata all'11 maggio.

Il quadro di laurea dei nuovi ingegneri. — Nessuno dei 7 concorrenti essendo stato giudicato meritevole del premio, si invitano gli artisti a presentare nuovi lavori entro il 1° maggio, con le stesse modalità.

La Fratellanza Impiegati - Società di M. S. - Galleria Nazionale. — Assemblea generale, oggi, 7, ore 20,30, per approvazione conto 1899 ed elezioni cariche sociali.

Associazione di M. S. degli Ombrellai. — Per le dimissioni dell'intero consiglio, domenica, 8 corrente, ore 14, assemblea generale per la nomina dei 15 consiglieri.

STATO CIVILE. — Torino, 6 aprile 1900.

NASCITE: 22, cioè maschi 13, femmine 9.

MORTI: Savant Giovanni, d'anni 38, di Caselle Torinese, scalpellino, via Elvezia(?) 23.

Vaudagna Matteo, id. 46, di Ossola, falegname, via Carena, 27.

Pichistino Domenico, id. 63, di Torino, scultore, via Mazzini, 48.

Adami Caterina, nata Gribaudi, id. 80, di Chivasso, casalinga, via Giuseppe Grassi, 9.

Viola Caterina, id. 69, di Ogliànico, negoziante, piazza Emanuele Filiberto, 1.

Maitre Clemenza, id. 44, di Châtillon, casalinga, via Sant'Agostino, 6.

Rossi Paolo, id. 57, di Ozzano, cocchiere, via Cavour, 28.

Ferrero Domenica Catt., id. 21, di Volvera, contad.

Arlotti, suor Giorgia, G., id. 27, di Belluno, relig.

Antonietta Maria v. Gallina, id. 62, di Verolengo.

Calligaris Eva (v.) n. Grosso, id. 48, di Romano C.

Rosso Emma, id. 22, di Torino, ricamatrice.

Trucco T. (v.) n. Troglio, id. 45, di Torino, pettin.

Perono Marco, id. 78, di Torino, contadino.

Damaria G. (ved.) n. Bussiva, id. 79, di Riva di Pin.

Silvano Giovanna, id. 24, di Frabosa, lingerista.

Brignano Ida, id. 24, di Pallanza, commessa.

Rovano Ant. Pietro, id. 8, di San Martino Canav.

Più 11 minori d'anni 6.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 14, negli ospedali 15, non residenti in questo Comune 8.

NECROLOGIO.

Cremona. — Nobile cav. dott. Camillo Mina-Bolzesi, d'anni 70, già assessore e consigliere comunale, amministratore di Opere pie e membro del Comizio Agrario.

Faenza. — Ing. Gian Tommaso Liverani, di anni 42. Lasciò 84,000 lire a vari istituti di Faenza e di Brisighella.

Messina. — Cav. Placido Circolo, presidente del Consiglio notarile, consigliere provinciale, ex-deputato della provincia e sub-economo dei benefici vacanti.

Palermo. — Cav. Carlo De Maria Alleri dei baroni di Bellavilla.

Piacenza. — Prof. D. Savino Rocca, dottore in teologia e diritto canonico.

Verona. — Padre Giovanni Rigoni, d'anni 80, già rettore del Seminario vescovile.

Spettacoli di sabato 7 aprile.

CARIGNANO (Comp. d'operette Ciro Scognamiglio), ore 20,30: *La cicala e la formica* — L. 0 85.

ALFIERI (Comp. drammatica Varini-Beltrame), ore 20,30: *Messa Quaresima; I diritti dell'anima* — L. 0 70.

BALBO, (Spettacoli d'opera), ore 20,30: *La Favorita*, opera — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Casaleggio), ore 20,30: *'L Carlevè d' Turin* — — L. 0 50.

GIANDUJA (Marionette) — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: M.me Mietta, celebre diseuse, detta la *Cigale Parisienne*.

TEATRO DELLE PULCI, via Po, 3 - ore 8, 9, 2 pom.

GIUOCO DEL PALLONE Borgo Vanchiglia — Oggi alle ore 15 tre grandi partite.

ULTIME NOTIZIE

Da Londra.

I delegati boeri a Napoli — Un movimento di lord Roberts — La ferrovia interrotta — Il pessimismo della stampa inglese.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,20:

Telegrafano da Bruxelles al *Daily Telegraph* che i delegati boeri arriveranno a Napoli il 10 aprile.

Il *Daily Mail* ha da Bloemfontein che Roberts ha iniziato un movimento, ma non dice quale. E' presumibile che questo movimento sia stato fatto per assicurare le retrovie, poichè il combattimento di Bethanie dimostra che i boeri hanno occupato posizioni lungo l'unica ferrovia che conduce a Bloemfontein. Si crede generalmente che la ferrovia sia già stata interrotta.

La stampa inglese si mostra novamente pessimista. E' da notarsi un dispaccio del 5 che dice che gli ussari recentisi in ferrovia da Norvalspont a Bloemfontein, fatti scendere per ordine telegrafico a Bethanie in soccorso dei fucilieri irlandesi, sono minacciati dai boeri.

Il distaccamento comandato da Villebois si è trovato circondato nel *kopje* dalla *yeomanry* imperiale, comandata da lord Chesham, nonchè dalla fanteria montata, comandata dal colonnello Peakman. Il generale Methuen c'entra dunque poco.

Invece secondo il corrispondente del *Daily Telegraph* il generale Methuen comandava realmente il distaccamento.

Telegrafano da Pretoria al *Daily Mail* che i prigionieri fatti a Koornspruit sono colà arrivati oggi. Le recenti vittorie incoraggiarono grandemente i boeri. Il *Volksstem* pubblica estratti del libro di Badenpowel sugli esplosivi in uso dai boeri.

Il *Central News* dice che con Villebois furono uccisi altri francesi e fatti non pochi prigionieri, specialmente stranieri.

Altri giornali considerano un fatto gravissimo quanto avvenne a Reddersburg.

Il *Daily Telegraph* constata che due disastri in sei giorni fecero perdere agli inglesi un migliaio d'uomini ed un prezioso convoglio.

Il *Daily News* ha da Pretoria che nel combattimento a Ramathlabama tre capitani inglesi furono gravemente feriti.

Il *Daily Telegraph* ha da Pretoria che Plummer si è ritirato verso il nord.

Il *Daily Telegraph* ha da Ladysmith che le truppe soffrono di malaria e di enterite.

Lo *Standard* ha da Durban che diecimila cavalli sono attesi dall'America meridionale; mille sono giunti.

Si dice che gli inglesi abbiano catturato due cannoni.

Era stato Villebois il quale assalì la colonna volante di Peakman. Il combattimento durò quattro ore.

Rhodes intende tornar subito nella Rhodesia.

Come la figlia di Villebois apprese la morte del padre.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 8,30:

Tutti i giornali hanno lunghi elogi del colonnello Villebois, morto combattendo al Transvaal, considerandolo morto in servizio del proprio paese. Un suo fratello, ex-deputato, informato subito della sventura, disse alla figlia diciassettenne del colonnello che il padre era stato fatto prigioniero dagli inglesi, ma la signorina non lo credette: comprese subito che era stato ucciso. Il fratello osserva che Villebois si esponeva al fuoco affine di dare ai boeri l'esempio dell'offensiva, in cui sono poco abili.

Il generale Négrier in Africa.

Ci telegrafano da Parigi, 7, ore 8,30:

La *Libre Parole* riporta con riserva la voce che il generale Négrier, ex-governatore di Parigi, intenda partire pel Transvaal.

Scaramucce.

Warrenton, 5 *(Stefani)*. — Ieri ed oggi vi furono scaramucce fra inglesi e boeri.

Un giudizio del maggiore Albrecht sui belligeranti.

Ci telegrafano da Londra, 7, ore 8,45:

I giornali pubblicano stamane un'intervista avuta dai loro corrispondenti di Cape Town con il maggiore Albrecht, il noto ufficiale tedesco che contribuì non poco alla organizzazione dell'esercito boero ed alla preparazione del loro piano strategico.

Albrecht trovasi a Cape Town prigioniero, e vi è trattato con riguardo. Egli, parlando dei due eserciti avversari, ha detto che la fanteria e l'artiglieria inglese è veramente splendida, e forse superiore alla stessa tedesca.

Invece ritiene che la cavalleria e la fanteria montata inglese valgono poco.

Quanto ai boeri, egli dice che il loro generalissimo Cronje è stato molto coraggioso, ma inabile. Egli si lasciò circondare dalle truppe di Roberts per non avere voluto ascoltare i consigli di tutti gli ufficiali stranieri che erano con lui. L'ultimo suo errore fu poi di non aver voluto abbandonare i furgoni e tutti gli altri impedimenti che gli toglievano di poter marciare con la necessaria rapidità nella sua ritirata.

Cavalli per l'Inghilterra.

Abbiamo da Fiume, 7:

Il piroscafo inglese *Leitra*, con 785 cavalli ungheresi a bordo, che vennero comperati per incarico di Cecil Rhodes, partì per la baia di Delagoa.

Presentemente vennero sospese le compere di cavalli nell'Ungheria da parte dell'Inghilterra; però a maggio verranno fatte altre compere di cavalli, e su più vasta scala.

I cavalli comperati in Croazia ed Ungheria ascendono a 3000.

Un arrestato per l'attentato di Bruxelles liberato.

Ci telegrafano da Bruxelles, 7, ore 8,20:

Bechers, autore della lettera al padre di Sipido, che permise a questi di assentarsi da casa per commettere l'attentato, fu liberato, avendo provato che ignorava lo scopo della lettera che gli fecero scrivere.

Torbidi a Portorico.

Portorico, 7 *(Stefani)*. — Durante operai attaccarono i negri stranieri. Un portoricano fu ucciso.

Le furiose pazzie di un capitano di artiglieria.

Ci telegrafano da Roma, 7, ore 10:

Già tre anni addietro il capitano di artiglieria Emilio Vidali aveva dato segni di stravaganze. Di questi giorni la sua pazzia si era resa manifestissima.

Tre sere fa egli aveva obbligato lo strillone che gridava l'*Avanti!* a seguirlo in Questura, schiaffeggiando quanti gli si affollavano attorno; onde i superiori ieri sera ordinarono ad un tenente ed a quattro soldati, comunicatigli i pravvedimenti(?), di arrestarlo in casa.

Alla vista dei soldati, il Vidali diede in smanie furenti, e mentre tentavano di disarmarlo e mettergli la camicia di forza, riuscì a svincolarsi, fuggendo, semivestito della divisa, con un lungo coltello da cucina in mano. Salì in una carrozza, gridando minacciosamente al cocchiere di condurlo in Questura. Quivi giunto, denunziò esaltatamente il tenente ed i soldati per violazione di domicilio. Il delegato, capito subito di che si trattava, colla scusa di fargli scrivere la denunzia, si impossessò del coltellaccio.

Frattanto sopraggiunsero il tenente ed i soldati, alla cui vista il pazzo ridivenne furente. Dopo una viva lotta gli posero la camicia di forza e lo trasportarono al manicomio, portandolo quasi a braccia. Era il tocco dopo la mezzanotte.

Dall'Eritrea

Ribellione in Tigrè — Contro 40 predoni.

Scrivono da Massaua, 15 marzo:

Dal tigrè giunge notizia che il fitaurari Zellelzi di Axum si è ribellato a Mangascià ed è fuggito da Axum, con varii ribelli e molti fucili. Ras Mangascià, che è sempre ad Antalo, arma uomini per sedare queste continue ribellioni, che scuotono il suo prestigio e la sua autorità, e, si dice, abbia, a mezzo di Garagheaz, di cantibai Ghilanchiel e di degiac Maharai, fatto sapere ai suoi sudditi che è disposto ad armare quanti si presenteranno a lui. Il 1.o marzo poi ha fatto in Hansieri una chiamata alle armi. Il nebraid di Axum, con Aite Aliù, residente d'Adua, si sono a lui presentati. Si suppone che si prepari a difendersi da un possibile attacco di degiac Gubsa.

— In seguito a scorrerie di predoni presso Halài, il Governo della Colonia ha disposto per un'energica pronta repressione, ed ha inviato contro di essi, che sono in numero di 40, una compagnia del presidio di Adi-Caiè.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 aprile:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 4,0 — Massima + 12,0

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0.

6 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 38, tramonta alle ore 19, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, aprile (sera)		5	6
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	26 90	26 75
» — per maggio	»	27 25	27 10
» — a 4 mesi da maggio	»	27 60	27 50
» — a 4 mesi ultimi	»	25 75	25 60
Mercato calmo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	30 75	31 —
» raffinato id.	»	103 25	103 25
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	31 12	31 50
» » a 4 mesi da maggio	»	32 37	32 50
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, aprile (sera) 5 6

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani facile — Brasiliani ed Egiziani calma — Surate languente. — Domande per il mercato in generale limitata.

		5	6
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	7,000
di cui per la speculazione	»	500	500
per la consumazione	»	8,000	6,000
Importazioni	»	1,000	7,000
Americani a consegnarsi			
pel corrente	D.	5 13/16	5 17/32
per aprile-maggio	»	5 19/32	5 51/64
per giugno-luglio	»	5 7/16	5 ...
per agosto-settembre	»	5 ...	5 ...
Americani in ribasso di 1/32.			

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Vendita generale della settimana balle 51,000, di cui per la speculazione —, per la riesportazione 2,000 e per la consumazione 41,000.		
Importazione della settimana	Balle	40,000
Deposito	»	820,000

BREMA aprile (sera) 5 6

Petrolio raffinato — Mercato debole, prezzi in ribasso. » » disp. Balle 6 90 7 05

HAVRE aprile (sera)		5	6
Cotoni — Vendite	Balle N.	6,000	5,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	14,000	17,000
Mercato calmo.			
ANVERSA aprile (sera)		5	6
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	23 —	23 —
» » per maggio	»	23 25	23 25
Mercato calmo.			
MAGDEBURGO aprile (sera)		5	6
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. base.		14 15	14 35
MARSIGLIA aprile (sera)		5	6
Frumenti — Importazione quintali		2,026	15,000
» Vendite		7,000	— —
Affari nulli.			
MERCATO DI NEW YORK		5	6
Cambio su Londra	S.	4 87 1/2	4 87 1/2
» Parigi	»	5 16 1/8	5 20
Petrolio Standard White	»	9 70	9 60
» » a Filadelfia	»	9 65	9 55
Cotone Middling	»	9 3/4	9 3/4
» » a New Orleans	»	9 5/16	9 5/16
Entrata cot. nel. giorn. Balle	N.	15,000	15,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	8,000	8,000
» pel Continente	»	17,000	21,000
Entrata cotoni nella settimana	»	— —	82,000
Spedizioni per l'Inghilterra id.	»	— —	51,000
» pel Continente id.	»	— —	148,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	— —	845,000
Frumento rosso	D.	80 1/2	80 7/8
Grano turco	»	48 3/4	48 —
Farine extra	»	2 50	2 50
Nolo cereali per Liverpool	»	4 —	4 —
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair disponibile	»	7 3/4	7 3/4
» — » good pel corrente	»	6 25	6 40
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	3 7/8	3 7/8

BORSA DI TORINO — 7 aprile.

Rendita corso medio d'ufficio 100 70.

CAMBI		a vista		a tre mesi
Francia	5 1/2	106 70	106 80	— —
Svizzera	5	105 85	105 95	— —
Germania	5 1/2	131 25	131 35	— —
Londra	4	26 88	26 90	— —
Id. lungo				— —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0/0, più la tassa governativa di un centesimo, per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 100 70.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 925.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			Obbligazioni	
B. d'Italia	891 —	897 —	C. Cavour	504 —
Ferr. Mer.	737 —	— —	C.F.S.F.5 0/0	506 —
Ferr. Med.	545 —	— —	Id. 4 1/2 0/0	480 —
It. Comm.	709 —	710 —	C.F. S. Nap.	455 —
	711 50	— —	Ferr. V. E.	348 50
Cred. It.	606 —	607 —	Ferr. Sarde C.	316 —
It. Sconto	211 —	210 —	Ferr. It. 3 0/0	308 50
Cart. Ital.	570 —	571 —	F. Sic. 4 0/0	514 —
			F. Sec. Sarde	478 —
			Ferr. Merid.	320 —

Cronaca della Borsa. — 7 aprile. — Ieri sera a Genova, come se non fosse bastato il regresso lento, metodico di tutta la settimana, se ne rincarava la dose, pesando sui tre valori bancari così maltrattati in questi giorni, e mandandocene corsi assai inviliti.

Questi produssero qui il naturale e voluto effetto, eccitando nuove vendite, che non tutte crediamo causate da residui pletorici, ma tentativi di speculazione al ribasso, e deprimendo la quota.

Una serie però di buone ricompre e di acquisti nuovi risollevarono i prezzi e si chiuse migliori.

Il cambio a 106 75.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane

6 aprile 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 cont.	100 75	100 775	100 65	100 80
Id. fine corr.	100 85	100 87	100 92	100 925
Id. 4 1/2 0/0	110 50	110 75	110 50	110 50
Az. Meridionali	738 —	738 —	735 —	738 —
» Mediterranee	546 —	545 —	546 —	546 —
» Banca d'Italia	897 —	897 —	897 —	894 —
» B. comm. it.	717 50	710 —	— —	— —
» Credito Italiano	620 —	606 50	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	215 —	— —	— —
» Fond. Fond. It.	461 —	— —	472 —	— —
» Banca Generale	100 —	98 50	98 —	98 —
» Rubattino	443 —	444 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	425 —	424 —	— —	— —
» Ceramica	127 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	76 —	76 —	75 50	75 —
» Acciaierie Terni	1773 —	1777 —	— —	— —
» Esilene ...	416 50	— —	— —	— —
» » nuove	— —	— —	— —	— —
» Me. Allestim. It.	125 —	124 —	128 —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	38 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	770 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	850 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	212 —	— —
» Ferriere Ital.	180 —	181 50	180 —	179 50
Obbl. Italiane 3 0/0	308 —	308 50	308 50	307 75
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	106 675	106 65	106 625	106 60
» Svizzera	105 60	— —	— —	— —
» Londra	26 90	— —	— —	— —
» Germania	131 27	— —	— —	— —

GENOVA, 6, ore 22,30. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 100 82 — Fine corrente 100 95 — Prestito 110 50 — Banca 887 — Meridionali 738 — Mediterranee 545 — Rubattino 444 — Raffineria 423 — Credito Italiano 606 — Acciaierie Terni 1775 — Galliera — Ferriere 178 — Banco Sconto 214 — Raffineria n. 384 — Cambio 106 65.

Mercato debolissimo in chiusura.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 aprile — *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» 3 0/0	— —	101 35
» 3 1/2 0/0	— —	102 35
Rendita Italiana 5 0/0	— —	94 20
Cambio su Londra a vista	— —	25 21
Consolidati inglesi	— —	101 5/16
Obbligazioni Lombarde	— —	— —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/4
Turco Nuovo	— —	22 95
Banca di Parigi	— —	1175 —
Tunisino	— —	450 50
Egiziano 3 0/0 cond.	— —	105 50
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 20
Rendita Spagnuola Estera	— —	73 67
Banca Ottomana	— —	579 —
Argento fino	— —	140 50
Credito Fondiario	— —	705 —
Suez	— —	3480 —
Lotti turchi	— —	124 —
Ferrovie Meridionali	— —	669 —
Rendita Russa nuova	— —	95 50
» Portoghese	— —	25 70
Banca di Francia	— —	4175 —
Cambio Madrid	— —	29 50

BORSA DI VIENNA, 6.

Credito Austriaco	237 20	Cambio su Londra	241 65
Lombardo	73 60	Lire italiane (carta)	90 90
B. Anglo Austriaca	152 —	Rend. Austr. (arg.)	99 10
Austriache	132 20	Id. in carta	99 25
B. Austro-Ungarica	127 30	Union bank	102 30
Napoleoni d'oro	19 20 5	Rend. Austr. in oro	98 50
Argento	100 —	Ungherese in oro	98 70
Cambio su Parigi	95 47	R. Paesi Bassi	118 —
Tendenza calma.			

BORSA DI BERLINO, 6.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	57 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	64 30
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	90 50
Credito Austr.	226 —	Ferr. Meridionali	121 10
Rendita Italiana	94 90	Ferr. Mediterranee	100 10
Id. fine mese	94 75	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	97 —	Rublo (contanti)	216 10
Rend. Turca 1 0/0	23 35		

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).

Consol. inglese	101 5/8	Egiziano 1885	105 1/4
Rendita Italiana	93 1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	27 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	72 1/4		
Turco nuovo	22 3/4		

Cambio ufficiale pel giorno 7 L. 106 68

Il dividendo delle Acciaierie di Terni.

Roma, 6, ore 15,40. — Il Consiglio delle Acciaierie di Terni oggi stabilì un dividendo di 75 lire, pagabili dopo il 15 corrente in tutte le sedi della Banca d'Italia.

Società.

Torino. — Fra i signori Vivarelli Orazio, Prunotto Oreste ed Enrione Michele Luigi venne costituita Società in accomandita semplice ed in nome collettivo, corrente sotto la ragione sociale Vivarelli, Prunotto e C., pel commercio in stoffe, con sede in Torino, col capitale di lire 1000, la durata anni 5 e la firma sociale a tutti e tre i soci.

— Fra i signori Marchese Enrico e Rinsa Filiberto venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, corrente sotto la ragione sociale Rinsa e C., per l'esercizio di albergo e ristorante, col capitale di L. 60,000, la durata di anni 12 e la firma sociale comune ai soci.

LUIGI ROUX, direttore
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese — (20) —

LA MANO DI CERA

ROMANZO

di SIMON BOUBÉE

Egli era ciò che si chiama un uomo di carriera. Figlio di una guardia municipale e di una fruttivendola, egli era stato semplice guardia prima, poi agente della polizia segreta, poi ispettore di polizia.

Poco istruito, punto romantico, pratico e libero da ogni illusione, aveva già ottenuto vari successi nella sua partita.

Il gran Pompeo (il suo vero nome era Pietro Maillard) era rimasto, sotto ai suoi abiti di *gentleman*, un uomo del popolo, d'aspetto pittoresco, anzi singolare. Alto, estremamente magro, aveva il naso molto arcuato, il colorito livido e grossi occhi sporgenti, d'una espressione sinistra.

Dopo un breve colloquio col conte di Lignicourt, il capo della polizia decise di mandare il gran Pompeo dal marchese di Brivonnes.

Non si trattava dell'affare Martory, ma qualche parola dello zio di Roberto aveva suggerito quell'idea al superiore del gran Pompeo.

Correttamente abbigliato d'un lungo abito nero, l'agente si presentò al mattino alla palazzina del marchese.

— Potrei parlare al marchese di Brivonnes? — domandò al portiere.

— Il marchese è ammalato; non riceve.

— Vengo mandato dalla Prefettura di polizia per l'aggressione di cui il signor marchese è stato vittima — disse, insistendo, il gran Pompeo.

— Allora entri, signore.

Il portiere chiamò un domestico, il quale, informato di che si trattava, fece passare l'agente in un'anticamera.

Il gran Pompeo non era guari abituato a fare inchieste nei palazzi dell'aristocrazia; non era turbato dal lusso della scala, dell'anticamera dove si trovava, ma era ammirato, e della sua ammirazione credè dover farne parte al domestico.

— E' molto bello qua dentro! — gli disse.

Il domestico gli rivolse uno sguardo piuttosto fiero e sprezzante e lo lasciò solo.

Un momento dopo, il vecchio Alain venne a cercarlo.

— Se vuol darsi la pena di seguirmi — gli disse — avrò l'onore d'introdurla dal signor marchese.

Il gran Pompeo salutò profondamente Roberto, il quale stava facendo colazione con una costoletta e una tazza di thè, presso ad un buon fuoco.

— E' lei, signore, che m'è stato mandato dal prefetto di polizia? — domandò Roberto inchinandosi leggermente, — segga, la prego; Alain una seggiola.

Il gran Pompeo s'affrettò a prendere egli stesso una sedia, pregò Alain di non incomodarsi, sedette, e disse:

— Ebbene, signor marchese, siamo stati vittima di un'aggressione notturna?

Roberto guardava con evidente curiosità il lungo viso pallido, sbarbato dell'agente, i suoi occhi sinistri e il suo abbigliamento da becchino.

— Sì, signore, — rispose egli finalmente — A chi ho l'onore di parlare?

— Al gran Pompeo....

— Un bel nome, signore....

— Me ne vanto, signor marchese..... un nome che è, notoriamente, il terrore dei birbaccioni.... Allora, signor marchese, vorrebbe dirmi come la cosa è accaduta?

Roberto mise da parte il suo piatto, posò sul tavolo la salvietta, s'allungò sulla poltrona e cominciò:

— Sarà forse utile dirle, innanzi tutto, signor..... il gran Pompeo, che, quella sera, mentre stavo per uscire e andar a pranzo da mio zio, il conte di Lignicourt....,

Il gran Pompeo s'inchinò profondamente...

— Ricevetti una visita ben strana....

— Una visita!

— Sì....

— Non c'è nulla, in ciò, di sorprendente... il signor marchese deve riceverne sovente delle visite.

— Non come quella; la mia visitatrice.....

— Ah! era una visitatrice!....

— Sì.... la mia visitatrice era tutta di nero vestita e aveva il volto celato da un fitto velo..... Ella mi consigliò di non andare al circolo, quella sera, perchè poteva accadermi una disgrazia....

— A qual circolo?

— All'*High Club*....

— Di qual disgrazia parlava?

— Non disse nulla di preciso..... Però, visto gli avvenimenti seguiti, c'è da credere che volesse parlare dell'aggressione....

— Ah! Ah!

— Mi sovvengo anche che ella mi esortò a rincasare in vettura....

— Aveva ragione, signor marchese; bisogna andar sempre in vettura quando i nostri mezzi ce lo permettono.....

— Ella mi lasciò bruscamente, molto stupefatto, come può immaginare.

— Io, signor marchese, non avrei fatto complimenti; avrei tolto il velo.... per vedere il suo dolce volto....

— Ah! signore.... ciò non sarebbe stato da cavaliere francese....

— Non dico..... ma ella potrebbe ora dare i connotati della dama velata....

— E' vero.... posso darne tuttavia, benchè d'incompleti.... Ella era alta, slanciata, di figura elegante.... distinta....

— Ha visto le sue mani!

— Aveva i guanti, dei guanti neri..... Vidi appena una breve lista di braccio.... un braccio bianco.... di una bianchezza straordinaria....

— Basta — disse il gran Pompeo, traendo di tasca il suo taccuino e scrivendo qualche parola, — era Fanny Macchabée.

— Fanny Macchabée!....

— Sì, così chiamata per la sua testa da morto.

— Una testa da morto?

— Non precisamente, ma qualcosa di simile.... Non troppo brutta, ad ogni modo, col suo viso schiacciato e il suo occhio cattivo.... Tutto m'indica che sia lei che s'è fatto l'onore di venir a vedere il signor marchese! Parlava bene?

— Benissimo.

— Non mi fa meraviglia; è stata istitutrice. Pel momento è affigliata ad una banda che sospettiamo sia quella chiamata dei « berretti neri ».

— E, perchè quella donna sarebbe venuta ad avvertirmi?

— Non saprei. Non voleva, molto probabilmente, che si facesse del male al signor marchese. Aveva forse simpatia pel signor marchese..... Il signor marchese è abbastanza bello.....

(Continua)

☛ La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la " Stampa „ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino.

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o